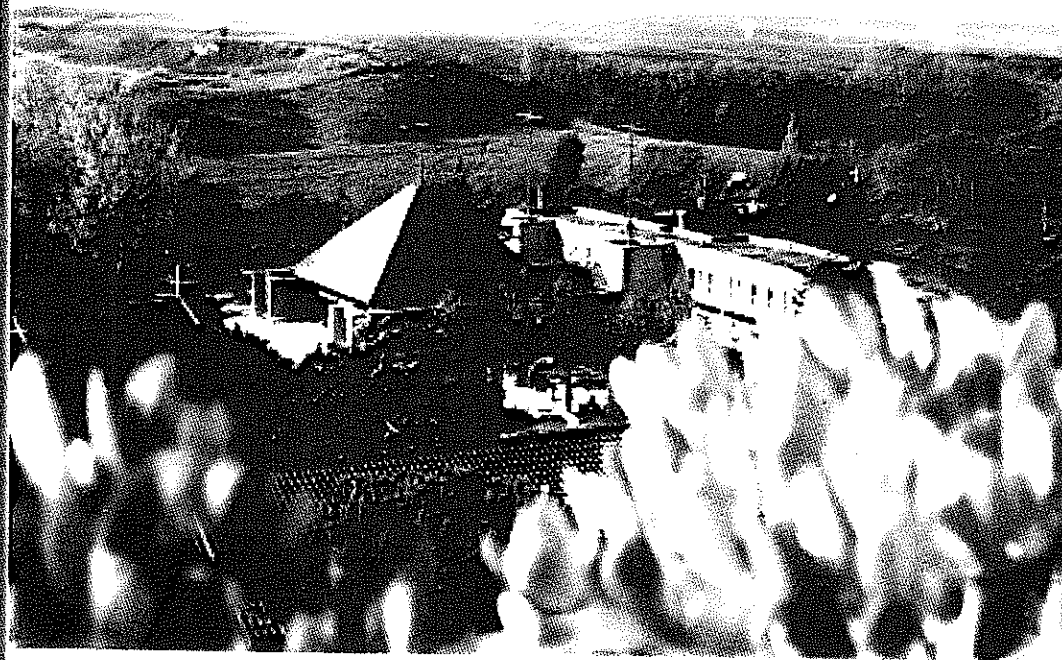


Ave Maria

Papa Pablo VI, viendo la escasez
clero en la Diócesis de Roma, in-
en un discurso a las Ordenes
cipios a que se hicieran ca-
la cura pastoral en parroquias
e la periferia. Nuestro Padre Geo-
rgel Almaraz, aceptó esta
ción y se ofreció a ello. Pare-
la oferta, en el "Vicariato", cap-
el "tiempo del olvido". Pero se
se despertaron y se acordó
i. Estaban todavía dispu-
aceptar una parroquia
preparó el Vicariato. Las
puesta afirmativa y las
de parte del Vicariato no
de los iban a arri-
caremos de
la 55

P. GIACOMO OROBOLKUTIA

S. Maria della Consolazione



FRA CRONACA E STORIA.
LA NASCITA DELLA PARROCCHIA E DELLA CHIESA

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

Per Romana.

Nelle mie sordid'oro
Sacerdotale

Chiac

P. GIACOMO OROBIOURRUTIA

S. Maria della Consolazione

FRA CRONACA E STORIA.

LA NASCITA DELLA PARROCCHIA E DELLA CHIESA

TRE PINI – POGGIO DEI FIORI

ROMA 2005

Prefazione

*Q*uesta è una carrellata, come dice il titolo "fra cronaca e storia", di avvenimenti che costituiscono l'ossatura della storia, sia della Parrocchia che della Chiesa. I fatti, e le persone che vi furono coinvolte, sono narrati da un cronista che li ha vissuti personalmente tutti essendo stato, tra l'altro, il primo sacerdote a prendere possesso della Parrocchia nel lontano 1 dicembre 1964: Padre Santiago Orobiourrutia, il nostro Padre Giacomo. Egli è ora prossimo a celebrare il suo cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Ebbene, egli ha trascorso più di quaranta di questi cinquanta anni qui fra noi. E quindi è stato diretto testimone di tutti i fatti qui narrati e ha voluto e saputo registrarli in un diario continuo e fedele.

La traduzione del suo manoscritto, che fu redatto in lingua spagnola, è stata volutamente mantenuta "alla lettera" per conservare e rimarcare il suo personale e inimitabile stile colloquiale. Leggendo infatti, è come sentir parlare Padre Giacomo. E così egli riesce a trasmetterci le sue

emozioni per ciò che narra. Può darsi che alcuni fatti, nella fattispecie riguardanti nozioni tecniche relative alla costruzione della Chiesa, necessitino di spiegazioni più precise. Ma siamo certi che Padre Giacomo sarà lieto di fornirle a chi ne fosse interessato.

Noi non possiamo che ringraziarlo per aver saputo fissare nel suo diario tanti avvenimenti lieti o meno lieti che, altrimenti, avrebbero rischiato di essere dimenticati da molti e addirittura mai conosciuti da altri che non li vissero.

Grazie Padre Giacomo!!

5 giugno 2005

Ave Maria

①

El Papa Pablo VI, viendo la escasez de clero en la Diócesis de Roma, invitó, en un discurso, a las Ordenes Religiosas a que se hicieran cargo de la cura pastoral en parroquias de la periferia. Nuestro Padre General, Angel Almaraz, aceptó esa invitación y se ofreció a ello. Parece que la oferta, en el Vicariato, cayó en el "tiempo del olvido". Pero un día se despertaron y se acordaron: ¿Estarían todavía dispuestos a aceptar una parroquia en periferia? preguntó el Vicariato. A la respuesta afirmativa y, tras unos titubeos de parte del Vicariato sobre las zonas que nos iban a enriquecer, indicaron que nos encargásemos de esta zona, desmembrándola del territorio parroquial "de los SS. Martín y Antonio Abad de Tor de Cenci.

Le Origini

La nascita della Parrocchia 1964

Il Papa Paolo VI, vedendo la scarsità del Clero nella Diocesi di Roma, invitò, in un discorso, gli Ordini Religiosi a farsi carico della cura pastorale in Parrocchie della periferia. Il nostro Padre Generale, Angelo Almárcegui, accettò questo invito e si offrì di agire. Pare che l'offerta, al Vicariato, sia caduta nel "limbo dell'oblio". Però un giorno si svegliarono e si accordarono. "Sareste però disposti ad accettare una Parrocchia in periferia?" domandò il Vicariato.

Alla risposta affermativa, e dopo alcune incertezze da parte del Vicariato sulla zona che ci avrebbero assegnata, indicarono che ci avrebbero dato in carico questa zona, smembrandola dal territorio parrocchiale dei S.S. Martino e Antonio Abati di Tor de' Cenci.

E così, il primo dicembre del 1964, arrivammo alle ore 21:30 e trascorremmo qui la prima notte, il Fratel Tomás Francés ed io (Santiago Orobiourrutia). Mancava tutto: acqua, luce, riscaldamento. Perciò, nei primi giorni, ci mettemmo in contatto con le persone incaricate che furono molto servizievoli con noi. Il giorno quattro seguente, già ci raggiunse il Padre Luis Garayoa. Il 5 dicembre 1964

chiacchierammo un bel po' con il Comandante Filiberto Maestri, il quale ci consegnò la chiave della Cappella; non potemmo però celebrare la Messa al mattino: ci mancavano il camice, la stola...

Tuttavia non potevamo lasciare passare un giorno tanto importante senza la Celebrazione Eucaristica. Perciò: "alla sera, oggi, giorno della fondazione dell'Ordine, e facendo uso il nostro Padre Generale, per la prima volta, della facoltà di permettere la Messa Vespertina, ho iniziato, alle ore 18:35, la prima Messa nella Cappella del Villaggio Azzurro" (dall'Agenda del 1964). Sebbene fossi solo, alla celebrazione, con il Frate Tomàs Francés, per me fu un giorno memorabile e storico.

La prima domenica, 6 dicembre 1964, venne Monsignor Giovanni Canestri, uno dei Vescovi Ausiliari della Diocesi di Roma, e celebrò la Messa delle ore 11:00. Ci fu abbastanza gente (circa ottanta persone). Nella sua omelia il Vescovo spiegò il motivo della sua venuta a quella Celebrazione: era per presentarci ufficialmente alla gente. Tutti i partecipanti manifestarono la loro contentezza per la nostra presenza. Così cominciò la nostra "Odissea" in questo bellissimo luogo del Villaggio Azzurro (ufficialmente: Tre Pini - Poggio dei Fiori). All'inizio della nostra Comunità, essa era formata da Padre Luis Garayoa, Padre Santiago (Giacomo) Orobiourrutia, Fratel Tomàs Francés, Padre Angel Legorburo, "parcheggiato" alla Curia Generale dell'EUR per mancanza di spazio (venne definitivamente con noi il 18 ottobre 1966).

Con il Decreto Quotidianis Curis del 20 Ottobre 1965 del Cardinale Vicario Luigi Traglia, si costituì la Parrocchia di Santa Maria della Consolazione in Spinaceto, ad Nutum Sanctae Sedis, e l'11 dicembre 1965 venne fondata con la lettura dei Decreti.

Per quel tempo il locale che serviva da Chiesa Parrocchiale era sufficiente però, trascorso qualche tempo, si dovette ampliare l'orario delle Messe. Attualmente, ad orario saturato, questo si rivelava completamente insufficiente. Il locale misurava m. 7,90 x 7,90; con l'altare, i banchi, il confessionale ed un piccolo harmonium, il locale si trovava ridotto alla sua minima espressione.

Terreno per le Opere Parrocchiali 1972

Precedentemente al terreno definitivo, ce n'era uno destinato dal Comune per Parrocchie e Opere Parrocchiali. Questo terreno era di circa 5.500 metri quadrati. Però, siccome ne dovevamo lasciare una parte per il passaggio della metropolitana (!!) e non era inoltre permessa la costruzione vicino alla medesima, ci trovavamo relegati in un angolo del suddetto terreno. Pertanto il Comune cambiò l'ubicazione per le Opere Parrocchiali. Sapevamo che si stava dando corso alla cessione di questo nuovo terreno. Era un terreno M-3, destinazione a verde, però il Comune cambiò tale destinazione.

Ci muovemmo per ricercare la pratica e spingerla. Infine, in data 20 aprile 1972, il Comune di Roma stipulò l'atto notarile di donazione all'Opera per la conservazione della Fede (Vicariato). Pertanto il terreno della Chiesa rimarrà sempre proprietà del Vicariato, e tutto ciò che in qualsiasi modo si costruisca sul detto terreno è proprietà del Vicariato, anche se è vero che le Opere Parrocchiali vengono cedute in uso perpetuo all'Ordine degli Agostiniani Recolletti.

Il terreno per la costruzione della Parrocchia e delle Opere Parrocchiali ricopre un'area di 8.734 metri quadrati ed è delimitato da Via di Mezzocammino, Via Giuseppe Mengoni, Via Edgardo Negri, Via Aldo della Rocca, Terreno comunale.

Discussioni sul primo progetto 1973

Avevamo necessità, necessità urgente, di Chiesa e locali per il lavoro pastorale nella zona. Ci presentarono un progetto di Chiesa ed Opere Parrocchiali realizzato, nel 1966, dall'Architetto Fabrizio De Vico. A prima vista ci parve mastodontico. In concreto, per una popolazione che non supererà le 6.000 anime, la superficie della Chiesa non dovrebbe superare i 680 metri quadrati, contro i 934 metri quadrati previsti nel progetto (adatto per 10.000 - 12.000 abitanti). Inoltre i locali in superficie, senza contare la Casa Parrocchiale, arrivavano a 1230 metri quadrati. Aggiun-

gendo a questi i 934 metri quadri che si prevedevano come sotterraneo della Chiesa, tipo Cripta, si arrivava a 2164 metri quadri.

Un po' eccessivo così. E anche più di un po', se si paragona con il limite massimo di 350 metri quadri indicato con la circolare N° 144, del 14 settembre 1953, del Ministero dei Lavori Pubblici. L'edificio raggiungeva più di 25 metri di altezza (fuori terra) non considerando il campanile, in una zona dove le costruzioni devono arrivare a non più di otto-dieci metri.

Si fa notare che le superfici contemplate dal progetto, superavano di molto i valori massimi previsti dalla Circolare N° 29 del 25 marzo 1954 della "Pontificia Commissione Centrale dell'Arte Sacra in Italia". Inoltre si prevedeva la pavimentazione di un' area esterna di 2.600 metri quadrati, con tre metri di dislivello tra strada e Chiesa, inutilizzando spazio per un possibile parcheggio e costituendo, per le persone meno giovani o inferme, una vera barriera architettonica (dati prelevati dal Pro-Memoria tecnico). Visto tutto ciò, mi pare che L'Architetto Fabrizio De Vico abbia realizzato un Progetto studio e non un Progetto esecutivo.

Infatti come avrebbe potuto eseguirlo nonostante non conoscesse la superficie del terreno su cui andava ubicato, quali erano le caratteristiche del terreno e della urbanizzazione? Pertanto, si credette opportuno far presente al Vicariato tutto quanto sopra, a mezzo di un Pro-Memoria redatto da vari ingegneri ed esaminato anche dal Padre Generale.

A metà luglio del 1972, lo presentarono al Vicariato, l'ing. Petrangeli, il dott. F. Rinaldi e il Parroco. Si discusse moltissimo e, alla fine, ci trovammo a scrivere una lettera al Cardinale Vicario Mons. Luigi Traglia, con il riassunto del suddetto Pro-Memoria, ma non si venne a capo della cosa per varie circostanze, una delle quali la morte del Cardinale Vicario.

A metà del gennaio 1973 ci chiamarono dal Vicariato, per discutere del Progetto per la Chiesa e per le Opere Parrocchiali. Fummo presenti il Padre Angel Legorburo ed io. Ci dissero che avevano preso in considerazione il Pro-Memoria tecnico che era stato presentato l'anno precedente e che si voleva trovare una soluzione.

Lo stesso Progettista proponeva due soluzioni:

- 1°) Eseguire la Casa Parrocchiale e i servizi annessi; cercare di realizzare un capace salone (di circa duecento metri quadrati), e lasciare per un secondo tempo la costruzione della Chiesa.
- 2°) Redigere un nuovo Progetto più piccolo. A me piaceva questa seconda soluzione però, vedendo che il progetto vecchio aveva già superato diverse Commissioni, e vedendo il panorama di ritardo che ci prospettarono per un Progetto nuovo, preferimmo accettare, per parte nostra, (poiché non eravamo coloro che potevano decidere) la prima soluzione. Quando esprimemmo il nostro parere, ci confessarono che anche il Cardinale Ugo Poletti era della medesima opinione.

Immediatamente scrissi al Padre Generale Luis Garayoa, il quale si trovava in Brasile conducendo la visita canonica, e avvisai il Vicario Generale. Le lettere, nel loro cammino, tardarono abbastanza. Il Consiglio Generale, per parte sua, chiese che si facesse il calcolo delle spese di costruzione in questa versione ridotta. Ce lo consegnarono a fine Maggio. Sebbene il Padre Luis avesse detto che decidesse il "Definitorio", si attese alcuni giorni, poiché egli doveva arrivare da un giorno all'altro. Tuttavia egli tardò più del previsto.

Infine, a metà luglio 1973, si riunì il "Definitorio" e discussero l'argomento, decidendo di avere un incontro, il più presto possibile, con il Cardinale Poletti. Il giorno seguente andai al Vicariato per chiedere un'udienza, però il Segretario del Cardinale mi disse che fino ai primi di Settembre non riceveva, pertanto lasciammo la cosa per dopo le vacanze.

A metà settembre il Cardinale ci ricevette. Fummo presenti: il Padre Luis Garayoa, il Padre Valeriano Fernández ed io. Il Cardinale fu molto affabile con noi. Si parlò dell'argomento, della sua urgenza, ecc. ecc., e per dimostrare il nostro interesse, buona volontà e desiderio di collaborare, il Padre Luis gli disse (più o meno): "La Curia Generalizia dell'Ordine non è nelle condizioni di sovvenzionare un'opera di tale magnitudine, però io sono disposto a contribuire subito con 60.000.000 di Lire".

Al che il Cardinale Poletti rispose: "Padre, questo è molto; con tale cifra si possono fare molte cose. Vadano giù, nell'Ufficio dell'Opera per la Conservazione della

Fede e costruzione di nuove Chiese in Roma, e trattino dell' argomento".

Poi, in quell'Ufficio sono cambiate molte cose, in meglio (sic) (io credo che si riferisse al cambio del Segretario: Don Piero Ratti sostituì Monsignor Federico Federici. Con Mons. Federici si doveva fare anticamera, era difficile trattare, non accettava il dialogo, e neanche i suggerimenti; sempre, quando lo si incontrava, ci si urtava. Al contrario Don Ratti è semplice, piano, affabile, umano). Andammo poi nell' ufficio di Don Ratti al quale, in nostra presenza, telefonò il Cardinale avvisandolo della nostra visita.

Ci parlò a lungo e per esteso delle diverse sovvenzioni statali, e ci disse che la sovvenzione per la nostra Chiesa stava per decadere, poiché le sovvenzioni erano quinquennali. Propose due soluzioni per sovvenzionare:

- a) Passare alla nostra Chiesa la sovvenzione stanziata per un' altra che, per il momento, non si costruiva.
- b) Chiedere una sovvenzione nuova per la nostra.

Pare essere, questa seconda, la migliore, poiché c'è tempo sufficiente. Poi si cominciò a parlare del Progetto.

L'Ing. Breccia, dopo aver considerato che il Progetto precedente, ridimensionato, sarebbe rimasto sempre un Progetto mutilato, propose la realizzazione di un Progetto nuovo, più ridotto.

Avendo io detto che questa era una delle soluzioni proposte in Gennaio e respinta poiché avrebbe comportato molto ritardo, replicò che, volendo, si sarebbe potuto preparare in poco tempo. Come cambiano le opinioni degli

uomini! In gennaio non conviene, in settembre conviene! Credo di potere interpretare le mosse dell'Ing. Breccia e penso che, sopra la soluzione di gennaio, gravasse l'ombra autoritaria e onnipotente di Monsignor Federici.

Risposi che io non ero il Padre Generale, ma che personalmente "mi era piaciuta di più allora e mi piace di più adesso" la soluzione del Progetto nuovo, poiché un Progetto mutilato risulta sempre deforme e offre assetti che non danno la soluzione alle nuove esigenze. Anche al Padre Luis l'idea piacque, sempre che non comportasse un ritardo eccessivo.

La convenzione con il Vicariato 1973

Si passò quindi a parlare della Convenzione (Contratto di costruzione tra il Vicariato e l'Ordine). Si discussero vari punti importanti di una Convenzione base e si cambiarono per adattarli alla nostra Convenzione.

Poiché alla fine di settembre il Padre Luis sarebbe partito per il Nord America, e dovendo però (per essere stato incaricato dal Santo Padre di partecipare ad una Commissione di Cardinali) stare a Roma verso la metà di ottobre, noi ci trovammo d'accordo che l'Avvocato Travaglini modificasse la Convenzione base, secondo quanto proposto nella discussione, per la data di ritorno del Padre Luis Garayoa. Un paio di giorni prima dell' arrivo del Padre Luis, avvisai l'Avvocato di preparare la Convenzione, poi-

ché il Padre Luis aveva pochi giorni a disposizione, e desiderava sottoporla al "Definitorio Generale".

Nel giorno indicato io andai a ritirarla, però non era pronta, e l'Avvocato non c'era. Tutto il Vicariato si mosse per localizzarlo e alla fine, alle ore undici e trenta, arrivò. La preparò di furia e correndo, in mia presenza, e con aria di sufficienza. Un lavoro in cui tutti i punti e tutte le parole hanno un valore determinante non si può fare senza riflettere! Così invece successe.

Dopo la riunione del Definitorio il Padre Luis partì per l'America lasciandomi un Pro-Memoria da portare al Vicariato. Non potei consegnarlo direttamente a Don Ratti, poiché non si trovava nel suo studio, però lo lasciai all'uscire e me ne andai.

Quando lesse il Pro-Memoria, credo che Don Ratti si sia infuriato. Dico credo perché telefonò al Padre Victor Hermosilla, Vicario Generale, dicendogli alcune cose per niente gradevoli (soprattutto per il tono con cui glielo disse) e lasciandolo sbalordito. Il Padre Victor mi telefonò chiedendomi che cosa mai avessi fatto a Don Ratti. In serata mi telefonò Don Ratti, chiedendomi mille scuse e ciarlando contro l'Avvocato. Che cosa era successo?

Don Ratti, al leggere il Pro-Memoria, e nel vedere che il "Definitorio" non aveva approvato un punto della Convenzione, corretta secondo gli accordi verbali intervenuti con il Padre Luis, credette che ci si burlasse di lui (da qui il suo tono usato con il Padre Victor).

Però, leggendo gli emendamenti della Convenzione, fatti dall'Avvocato, e vedendo che quel punto non era stato

ritoccato secondo gli accordi verbali, rivolse tutta la sua furia contro l'Avvocato stesso.

Perché un Avvocato, diceva Don Ratti, che sta in un ufficio tanto importante e non fa il suo dovere, o lo fa male, non merita di rimanere in quell'ufficio. Mi disse inoltre che avrebbe proposto al Cardinale di rimuoverlo. Io credo che, se lo farà, non gli mancheranno le ragioni. Ad ogni modo cercai di calmarlo dicendo che, se era stato solamente un fuorviamento dell'Avvocato, e se in fondo rimanevamo tutti d'accordo a correggere quel punto, era solamente questione di un poco di tempo in più.

Comunque il punto in questione era molto importante, poiché vi si parlava della modalità di pagamento durante la costruzione della Chiesa e delle Opere Parrocchiali. In quei giorni il Padre Victor mi parlò e manifestò il desiderio di fare una visita a Don Pierino Ratti. Per telefono, mi disse, non si vedono le facce, ed è più difficile comprendersi. Richiesi la visita a Don Ratti, ed egli accettò con molto piacere. Anche lui la pensava nello stesso modo.

Andammo il cinque di Novembre e ci ricevette molto affabilmente. Chiamò vari collaboratori. Ci chiese mille scuse verbalmente, e ci consegnò due lettere firmate dal Cardinale e indirizzate, una al Padre Generale e l'altra al "Definitorio" nelle quali porgeva le scuse per le confusioni che il cattivo lavoro dell'Avvocato aveva creato, mettendo in chiaro il punto chiave della Convenzione che era stata causa di tutti questi alterchi. Parlammo poi di varie cose e del Progetto.

Parlai quasi sempre io, e dissi che avrei voluto porre almeno tre condizioni per la nuova Chiesa:

- a) Che non fosse troppo grande.
- b) Che fosse solida così che la manutenzione non risultasse costosa.
- c) Che, se così si può dire, fosse "rustica".

Giustamente mi obiettarono che la prima condizione era troppo vaga. Allora, facendo calcoli approssimativi sulla popolazione della zona, e vedendo la percentuale di frequenza religiosa in Roma, io dissi che non si sarebbero dovuti superare, nel complesso, i quattrocento metri quadri.

L'Architetto Canino e Signora (anche ella Architetto), mi dissero che nei loro giri attraverso varie Parrocchie, essi avevano inculcato ai Parroci queste stesse idee, e che pertanto erano contenti di udire ciò dalla mia voce.

Dissi, inoltre, che sarebbe stato necessario, o almeno conveniente, che il progettista scelto per il nuovo Progetto prendesse contatto con la zona e parlasse con la nostra gente e con i tecnici (residenti) per sentire dalle loro labbra le necessità e le esigenze del nostro quartiere. Mi risposero che non sarebbe venuto l'Architetto progettista, affinché non lo influenzassimo troppo, però che sarebbero venuti due dei suoi tecnici per ascoltare i nostri desideri e trasmetterli in seguito al Progettista.

Ci mettemmo d'accordo e, nella seconda metà di novembre ci riunimmo a casa dell' Ing. Quartullo.

Dal Vicariato vennero L'Ing. Breccia e L'Architetto Canino, e rimasero gradevolmente impressionati.

Ascoltarono le parole calorose che uscivano dalla bocca di qualcuno dei presenti (il Sig. Tirdi per esempio, parlò molto bene e con il cuore in mano) e terminammo dopo tre ore abbondanti di riunione. Stesi un verbale di questa riunione, e lo consegnai alla Curia Generalizia, che lo stava aspettando per dar luogo alla riunione del "Definitorio Generale".

Pro-memoria sull'accordo con il Vicariato

Il giorno sedici di novembre del 1973, con un gruppo di parrocchiani, (Ing. Petrangeli, Dott. Rinaldi, Sig. Antonio Piazza, Comandante Filiberto Maestri, Dott. Gino Rossi, Sig. Giorgio Tirdi, Ing. Quartullo, Dott. Gianfranco Lazzari, Padre Angel (Fernando) San Eufrazio e Padre Santiago (Giacomo) Orobiourrutia), abbiamo tenuto un incontro con gli Ingegneri del Vicariato, Sigg. Breccia e Canino, ai quali abbiamo esposto le nostre esigenze e i nostri desideri, in previsione della stesura del nuovo Progetto per la costruzione della Chiesa e delle Opere Parrocchiali.

Tutto il discorso si è svolto sulla base comune della rielaborazione del Progetto a scala ridotta. Desideriamo, si è detto, una Chiesa di dimensioni ridotte, non solo per

ragioni economiche, ma anche per ragioni Pastorali. Vogliamo fare "Comunione", vogliamo formare un gruppo compatto con il Sacerdote, vogliamo stare tutti intorno all'Altare. Vogliamo, naturalmente, una Chiesa bella, però non una Chiesa grande né una Chiesa ricca. Desideriamo una Chiesa semplice ed equilibrata, dove la bellezza sia il risultato dell'armonia di ciascuna delle sue parti, e ciascuna struttura mantenga la sua funzione statica e pratica senza virtuosismi estetici; che ciascun elemento conservi il suo aspetto genuino: il mattone l'aspetto del mattone, la pietra quello della pietra, il ferro quello del ferro, evitando ogni lusso.

Il territorio della Parrocchia è molto esteso e con abbondanti dislivelli. L'area destinata alla Chiesa non è baricentrica, al contrario, si trova ad un estremo del territorio.

Ci pare giusto, pertanto, di tener presente che i fedeli non sono giovani, prevedendo un ampio spazio per il parcheggio, così da non ostruire le strade circostanti che già sono molto strette. Parlando di persone anziane, conviene ricordare l'opportunità di evitare "barriere architettoniche", come sarebbero scalinate inutili che renderebbero considerevolmente difficile l'accesso.

Una volta costruita la Chiesa, si dovrà pensare ad adornarla, a pulirla, a mantenerla e, prima o poi, ad effettuare delle riparazioni. Tutto ciò costa.

E' pertanto molto importante che i Progettisti tengano in conto quanto sopra, onde diminuire spese future.

Parlando in concreto delle dimensioni della Costruzione si è detto:

- 1) La Chiesa non dovrebbe superare i 400 o 450 metri quadri di superficie.
- 2) Per la Pastorale della Parrocchia sono sufficienti cinque o sei sale, delle quali una grande.
- 3) Per la Casa Parrocchiale sono sufficienti cinque o sei stanze da letto. Tutto questo, naturalmente, con servizi ed annessi accessori.

Su suggerimento degli Ingegneri del Vicariato, Breccia e Canino, si è creduto conveniente includere una piccola abitazione, indipendente dalla Casa Parrocchiale, nel caso in cui si avesse una cuoca, un sacrestano, o un altro aiuto esterno alla Comunità.

L'incontro è stato molto cordiale, tutti rimaniamo d'accordo, che la chiesa, pur restando artistica ed accogliente, sia tale da evitare spese inutili e ogni lusso.

ROMA, 20 novembre 1973

Santiago Orobiourrutia

Il "Definitorio Generale" approvò questo modo di pensare, e anche il punto che restava da approvare nella Convenzione, sottolineando alcuni punti concreti.

Il mese di dicembre trascorse mettendo a punto la Convenzione. Dall'altra parte il Vicariato tenne riunioni di altro tipo e, nel frattempo, il Padre Angel Legorburu si preparò a sostenere l'esame per diventare Parroco a metà

dicembre. Egli prese in carico la Parrocchia alla fine di dicembre (precisamente il 30 -12-1973).

L'anno 1974 cominciò sotto i migliori auspici. Il 5 di gennaio, dopo notevoli pressioni, si ottenne che il Padre Jesus Martinez Cuesta potesse presentarsi al Vicariato: egli doveva firmare la Convenzione come Rappresentante dell'Ordine. Firmarono: il Cardinale Ugo Poletti per il Vicariato, il Padre Jesus Martinez Cuesta per L'Ordine, e il Padre Angel Legorburo per la Parrocchia.

La Convenzione era pronta, però che ne era del Progetto? Questa è la domanda che il Padre Angelo fece in Vicariato. Gli risposero che avevano già preparato uno schema, e lo mostrarono. Alla domanda su chi fosse il Progettista, rispose l'Architetto Canino: sono io. Era uno di quelli che erano venuti per ascoltare i nostri desideri a casa dell'Ing. Quartullo.

Non venne come architetto progettista (venne per così dire in incognito) però ascoltò tutto e credo che se ne andasse via ben impressionato.

Questo progetto-schema, è firmato da lui e da sua moglie, anche essa architetto. L'architetto Canino esprime il desiderio di venire in zona e discutere con i tecnici diversi punti e soluzioni del progetto; venne a metà gennaio. Espose il progetto che è piaciuto molto, e diversi punti tecnici furono discussi. Ritornò altre tre volte.

Nella prima si parlò della cubatura e nella seconda dell'ingresso e del posizionamento del complesso. La terza volta venne con tutto ciò che egli sarebbe andato a presentare in Comune. Il progetto fu presentato in Comune

(municipalità) il giorno due maggio 1974 e ricevette il numero di protocollo 14696. Da quel momento ha camminato abbastanza. Speriamo che venga approvato presto. Nel momento in cui sto scrivendo queste righe (8 novembre 1974) il Progetto ha superato la Commissione di Arte Sacra, la Commissione del Comune (questa presuppone altri permessi: il permesso Italgas, il permesso dell'ACEA, il nullaosta dell'Ufficio di Igiene e il nullaosta del Vigili del Fuoco, tutti ottenuti), e ora si trova alla Sovrintendenza delle Belle Arti.

L'architetto Canino rimase sorpreso per questa decisione del Comune di far passare tutto dalle "Belle Arti", ma gli è stato detto in Comune stesso che ciò è richiesto da una legge di anni addietro concernente la conservazione delle "Bellezze nazionali" (in questa zona poi!!). Stiamo cercando qualche conoscenza in quella sede per accelerare la pratica. È stato interessato il presidente della Vianini avvocato Morelli. Alla fine del mese di novembre, l'architetto Canino ci avvisò che la pratica era stata presentata alla "Sovrintendenza ai monumenti" (questa è la denominazione esatta) e che stava presso il viceintendente Secchi Tarugi. Ci disse inoltre che gli avevano promesso di risolvere la questione entro 15 giorni. Gli intenditori di tale burocrazia non erano così ottimisti. Però prima di portare la pratica alla Sovrintendenza già c'era stato il sollecito di qualcuno (non sappiamo di chi) che si interessava e che continuò ad interessarsi presso coloro che crediamo fornissero un appoggio. Il 17 dicembre 1974 l'architetto Canino telefonò dicendo che l'ostacolo era stato superato.

Presenza di possesso del terreno 1974

Il giorno 20 dicembre 1974 incontrai il Signor Armino Bernabiti (l'agricoltore che coltivava il terreno destinato alla costruzione della Chiesa) il quale mi disse che alle 10:30 si sarebbe fatta la consegna ufficiale del terreno stesso. Feci un giro, come uno che non avesse niente da fare, e alle 11:15 incontrai l'ingegner Vichi (del Vicariato), un'altra persona per conto del Comune e il Signor Armino che stavano parlando per fare il verbale di consegna del terreno. Li salutai e me ne andai. Non volevo che la mia presenza fosse un freno, ma desideravo sapere che eravamo informati.

Approvazione e finanziamento del progetto 1975

Ora rimane solamente l'ultimo ostacolo che, secondo quanto dice l'architetto, non è difficile e che risiede in un ufficio col quale la Pontificia Opera ha buone relazioni. Si tratta del Genio Civile, per la sovvenzione statale. Sebbene la Pontificia Opera dica di avere buone relazioni, ho interessato qualcuno della zona che conosce tutto il personale del suddetto ufficio (Marteggiani, Quartullo...). E cominciamo l'anno 1975, e speriamo che sia l'anno buono.

Il due di gennaio il Padre Legorburu, chiamò l'architetto Canino chiedendogli del progetto. Questi gli spiegò

che, poiché nel gruppo di quattro o cinque progetti ce ne erano due che avrebbero perso il contributo statale se non fossero stati approvati entro il 1974, negli ultimi giorni dell'anno erano stati spinti questi due (ossia il nostro no). Entro dieci o dodici giorni si sarebbe presentato il nostro al Genio Civile per i contributi statali. In quei giorni si dovevano effettuare i calcoli (cemento armato, etc...) per determinare l'entità del contributo in base al costo totale. Poiché poteva servire, presso il Genio Civile, gli demmo un nome abbastanza importante: dottor Occhiuzzi, uno dei direttori generali (del Personale). Tutto può fare brodo. Pare che i calcoli del cemento armato abbiano subito un ritardo perché nei giorni 22, 23 e 24 di gennaio sono stati estratti i campioni del terreno, eseguendo cinque perforazioni di circa 20 metri di profondità e arrivando allo strato di ghiaia (il giorno 23 fui con loro).

Quando uno non è esperto in qualche cosa e non conosce l'iter che deve seguire una pratica, si fida delle persone che sanno o che dovrebbero sapere. Stando così le cose, noi credevamo che la pratica giacesse da sufficiente tempo al Genio Civile, però chissà! Oggi, giorno 22 di aprile, mentre stavamo mangiando, ci hanno telefonato dicendo che era stata appena firmata la licenza di costruzione. Non è poco, però è adesso che dovrà andare al Genio Civile. Ai primi di maggio in Vicariato ci hanno detto che la pratica stava già al Genio Civile. Questo ci ha detto il geometra Panella, colui il quale, secondo molti, ha ritardato il cammino novennale della pratica ritardando volutamente i calcoli del cemento armato (a quanto si dice per gelosia, poiché il

nostro progetto aveva camminato tanto, e altri progetti anteriori al nostro si erano trovati in ritardo! Vai a sapere!). In ogni modo è un trionfo il fatto che un progetto depositato il 2 maggio 1974 sia stato approvato il 22 aprile 1975. Meno di un anno!

Il 4 agosto 1975 andò al Genio Civile l'ing. Quartullo (che aveva lavorato anche là). Stette con il geom. Jacobini il quale ha tutte le carte. Queste giunse al Genio Civile ai primi di giugno, però fino al 7 luglio non poté guardarle in quanto aveva altri lavori. Ha trovato parecchi errori, inesattezze, equivoci, tutte cose di poco conto, secondo lui, che però si sono dovute correggere. Ci disse di avvisare il Vicariato di ritirare la copia con le correzioni e di apportare le stesse correzioni sulle altre due copie (egli sarebbe andato in vacanza in quei giorni, però sarebbe stato bene apportare quelle correzioni entro quel periodo).

Avvisammo l'arch. Canino e questi avvisò l'ing. Breccia (alle ore 10 del 5 agosto) che sostituiva in quei giorni il geom. Panella. L'ing. Breccia ha fatto vari viaggi al Genio Civile senza trovare il geom. Jacobini. Non so come farà per ritirare la copia e correggere le altre se Jacobini se ne è già andato in vacanza. Passò agosto e passò settembre senza che succedesse niente, quantunque parrebbe che il Vicariato avesse finalmente apportate le correzioni nelle due copie.

Ai primi di ottobre il sig. Giulio Rispoli andò dal capo del Genio Civile, sig. Matucelli, perché tirasse l'orecchie al sig. Jacobini. Lo chiamò e gli disse che il giorno dopo voleva vedere la pratica davanti ai suoi occhi, sopra la sua

scrivania. Non fu il giorno dopo, però dopo due giorni sì. Il giorno 11 ottobre 1975 ci telefonò Rispoli dicendo che al Genio Civile era stata risolta la questione della pratica. Si deve solamente avvisare l'ing. Vichi o il geom. Panella (del Vicariato) perché portino una copia della licenza di costruzione ed egli (il sig. Matucelli) la firmerà all'istante. Rispoli disse pure che dal Genio Civile (o dal Provveditorato?) era partita una lettera di richiesta di contributo alla Cassa Depositi e Prestiti datata 2 ottobre 1975 e con il numero di protocollo 7850/B. La Cassa Depositi e Prestiti è l'Ente che deve approvare l'onere che lo Stato si addossa per la costruzione della Chiesa. La pratica passa poi dal Genio Civile al Provveditorato, nella attesa della risposta di accettazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Il costo indicato è di 299.500.000 di lire. Fanno così in modo che non si arrivi ai 300 milioni. Si deve accelerare la pratica poiché il contributo decade il 31 dicembre 1975.

A questo punto si pose come intermediario il Sig. Federico Rinaldi, il quale è molto amico di uno dei capi della Cassa Depositi e Prestiti. Questo amico gli chiese di portare personalmente una copia fotostatica della lettera e tutto il necessario (questo lo faceva per non perdere tempo nelle ricerche) ed egli l'avrebbe firmata all'istante poiché era proprio lui che la doveva firmare. Non si poté fare questo poiché erano documenti ufficiali e non si potevano fotocopiare. Però si poté fornirgli il nome o i nomi delle persone che avevano la pratica (dipendenti del suddetto capo).

Il 27 ottobre 1975 ci telefonò il sig. Federico Rinaldi dicendo che la Cassa Depositi e Prestiti aveva dato il nul-

laosta con lettera del primo ottobre 1975 e con il numero di protocollo 43004, lettera che sarebbe stata inviata tanto al Provveditorato quanto al Vicariato, al Genio Civile e ai Lavori Pubblici. Cosa manca ancora?

Il Provveditorato deve:

- 1° Pubblicare il Decreto Ufficiale per il quale proprio questa mattina, 29 ottobre 1975, il Vicariato ha inviato la sua lettera di accettazione.
- 2° Far registrare questo decreto presso la Corte dei Conti.

Il primo punto, dicono, non tarderà molto. La Corte dei Conti potrebbe tardare un po' di più, a meno che non troviamo una "spinta forte". Vedremo! In tutti i modi il contributo non decadrà (così dicono) però si deve aspettare la registrazione per procedere all'appalto.

Oggi, 14 novembre 1975, ci hanno detto al Vicariato che il decreto è già stato firmato ed è già passato alla Ragioneria Centrale dello Stato (Ministero del Tesoro). Il Decreto del Provveditorato porta il numero 9199-B-75/III e data 15 novembre 1975 (Il Vicariato viaggia sempre in anticipo!).

Si deve premere presso la Ragioneria Regionale dello Stato per il Lazio (Via Monzambano 10). Ci hanno detto che appena passerà alla Corte dei Conti, ci avviseranno dandoci il numero di Protocollo.

Il 12 maggio 1976, Decreto firmato. Cassa Depositi e Prestiti: contributo statale per la nuova Parrocchia di lire 126.779.610.

Le Opere

Il giorno 10 febbraio 1976, nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio N°4, parte Terza, pagg. 33 e 34 apparve la "Gara d'appalto": Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la Provvista di Nuove Chiese in Roma.

Gara per l'Appalto Lavori, 1976

Si rende noto che questo Ente deve procedere, ai sensi della legge 2-2-1973 N°14 Art.3, all'appalto dei lavori di costruzione del Complesso Parrocchiale di Santa Maria della Consolazione in Roma, località Villaggio Azzurro.

Importo e base d'asta: lire 261.026.784.

Le domande di ammissione alla gara devono pervenire all'Ente in epigrafe, in Piazza San Giovanni in Laterano a Roma entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Roma 21 gennaio 1976

Il Segretario RATTI

L'undici febbraio 1976 apparve una nota sull'Osservatore Romano e anche sull'Avvenire.

4 giugno 1976

L'Impresa Pasquale Isidori si è aggiudicata la Gara d'Appalto con il ribasso del 4,72%.

Consegna del terreno all'impresa, 1976

Il 1 luglio 1976 ha telefonato l'ing. Vichi del Vicariato per dirci che il mercoledì giorno 7 alle ore 9'30, si sarebbe stata la consegna del terreno per la Chiesa all'impresa costruttrice Pasquale Isidori. E come promesso oggi 7 luglio alle ore 9:45 tale consegna ha avuto luogo. Erano presenti: Ernesto Vichi (per il Vicariato) Pasquale Isidori e Maroneschi (per l'impresa), Giulio Rispoli, Sergio Gastaldi, Nino Piazzì, Padre Luis Garayoa ed io Giacomo Orobiourrutia (per la Parrocchia).

Le tappe dell'acquisizione del terreno sono state:

- 1) Donazione dal Comune al Vicariato 20 aprile 1972
- 2) Armindo Barnabiti, agricoltore, lo lascia libero il 20 dicembre 1974
- 3) Il Vicariato lo consegna libero da servitù all'impresa il 7 luglio 1976

Gli anni della costruzione

Il giorno 7 luglio 1976 poteva così aver inizio la costruzione della Chiesa e delle opere parrocchiali. Ed è adesso che ha inizio il nostro "calvario". L'impresa promise di consegnare le opere complete entro 18 mesi, però...

~ 1976 ~

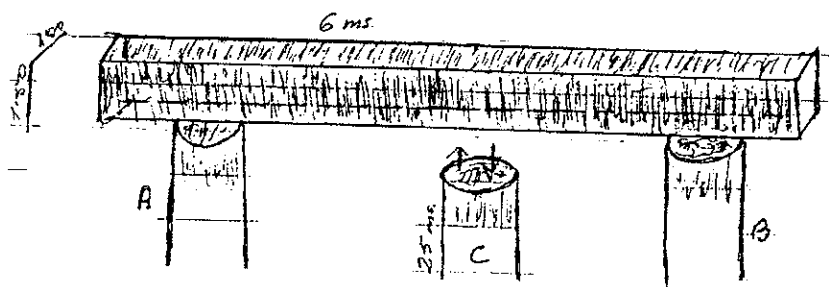
Si cominciò a discutere con i nostri tecnici, su quale tipo di fondazione convenisse realizzare: platea o palificazione? La platea o piattaforma consiste in una piastra di cemento armato, più o meno spessa sulla quale si appoggia tutto l'edificio. Essa incontrò sufficienti pareri favorevoli. La palificazione consiste in una serie di pali più o meno profondi (25-35 metri) su ciascuno dei quali si appoggiano i plinti. Questi plinti sono collegati gli uni agli altri mediante travi in cemento armato. Fra trave e trave in cemento armato sono collocati travetti secondari prefabbricati. Lo spazio fra i travetti viene colmato con grandi laterizi chiamati "pignatte". Sopra di questi si cola una soletta in cemento che costituisce la base del pavimento su cui, naturalmente, si posano poi le piastrelle. Credo che la discussione iniziale fosse inutile poiché, essendo l'impresa (secondo quanto dicevano) specializzata in palificazioni, non avrebbe certo scelto la platea.

~ 1977 ~

Essendo stata decisa la palificazione, il Vicariato volle eliminare dei pali perché gli sembravano troppi. Per questa ragione l'ing. Vichi convocò tutti sul terreno della Chiesa.

Il giorno 10 marzo 1977 alle ore 9:30 si presentarono Antonio Mannocchi, Nazario Maroneschi e l'ing. Fini per l'impresa Isidori; l'ing. Vichi per il Vicariato e l'ing. Sergio Gastaldi per parte nostra. Stabilirono di eseguire un palo,

caricarlo e vederne la portata, per determinare così la quantità di pali necessari, la loro dimensione e profondità per sopportare la costruzione (agenda 10 marzo 1977). Si procedette quindi alla prova di carico con pali di 25 metri.



Fra la trave in cemento armato e il palo C venne posizionato un martinetto e lo si azionò fino a 50 tonnellate caricando nel contempo la trave. Il palo resse il carico. Sarebbe stato sufficiente tale risultato però, per maggiore sicurezza, si aumentò il carico a 70 tonnellate. Poi andarono a prendersi un caffè. Al ritorno non trovarono il palo: era sprofondato, perciò il Vicariato, vedendo il risultato, non poté obbligare l'impresa a diminuire il numero dei pali.

Profondità 25-35 metri; diametro 0,60m.; nella zona del salone diametro 1,00m. Sorse un altro problema. Il giorno 5 gennaio 1978 passai per il cantiere e mi incontrai con l'ing. Vichi e l'ing. Gastaldi. Mi dissero che il terreno, nell'angolo in cui stavano lavorando, era impossibile. Si doveva eliminare quella porzione e così ridurre le spese inutili. Il giorno 6 gennaio 1978 si tenne una riunione nella

nostra casa. Assisterono: Sergio Gastaldi, Marcello Pagliari, Nino Raponsoli e Mimmo Giuliani.

Terreno infame: si doveva fare una variante eliminando la parte in questione. Il 7 gennaio 1978, con la risoluzione di ieri, Sergio Gastaldi andò al Vicariato. Incontrò tutti: Vichi, Ratti e Canino. Presentò il nostro accordo e furono tutti contenti. Canino portò con sé i dati per fare la variante. L'ala posteriore del salone che era prima rivolta verso il fosso, venne orientata verso la via Giuseppe Mengoni.

Torniamo all'anno 1977. Questo iniziò con il desiderio di veder realizzate le nostre illusioni. Il giorno 12 gennaio 1977, alle ore 8:30 venne il tecnico dell'ACEA per montare i contatori e gli interruttori per fornire l'energia elettrica al cantiere. Me la vidi io per tenerlo calmo e perché non se ne andasse, altrimenti non si sapeva quando sarebbe tornato. Egli voleva un responsabile della costruzione e finalmente arrivò (ore 11:30) Mannocchi. Il tecnico riuscì a terminare alle ore 13:30 anche se con un bello spavento: infatti una scintilla gli bruciò i capelli e gli procurò qualche scottatura. Mangiò con noi in compagnia di Nicola (il guardiano).

Perdemmo poi del tempo prezioso con la costruzione della trave e la prova di carico. Si fece con le migliori intenzioni ma i risultati ci furono avversi. Dal 3 maggio 1977 al 7 giugno 1977 si fecero varie cose: eseguirono la picchettatura, e disegnarono sul terreno il tracciato della costruzione; portarono tubi, macchinari per perforare e in seguito "scapitozzare" i pali. Oggi, 16 giugno 1977, hanno comunicato ufficialmente alla Circoscrizione (ufficio locale

del Municipio) di aver iniziato le opere. Pertanto non decade la licenza. Prima di andarsene in vacanza al 3 agosto 1977, gettarono la trave in cemento per la prova di carico e poi terminarono 47 pali nella parte verso via Edgardo Negri. Praticamente non si fece niente di più durante questo anno. Solo quelli dell'ACEA tolsero i pali della luce che si trovavano sul terreno per la costruzione della Chiesa, e ciò avvenne il 21 novembre 1977.

~ 1978 ~

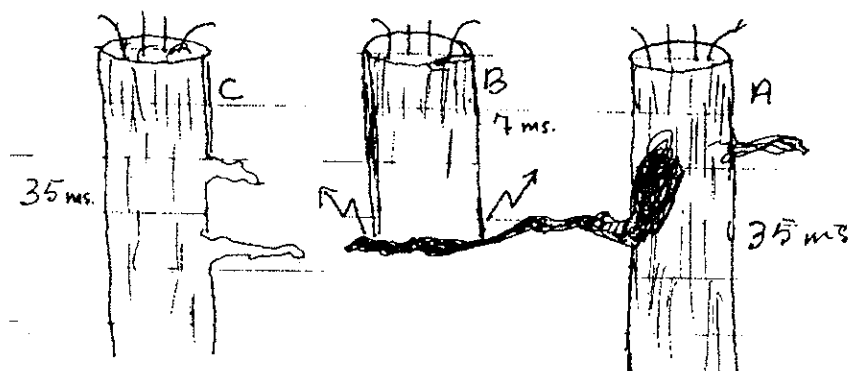
Dopo la variante approvata per l'ubicazione del salone, e descritta nelle pagine precedenti, ora pare che si cominci. Dico pare, poiché in qualsiasi momento sorgono le difficoltà, ci sono dei malumori, avvengono degli arresti nel lavoro. E il peggio degli arresti non è il non lavorare ma il non sapere perché non si lavora. Non solo noi che eravamo fuori della faccenda, ma gli stessi operai che stavano dentro non lo sapevano. Oggi, 23 gennaio 1978 si può dire che sono "cominciate" le opere per la Chiesa. La trivella ha cominciato a lavorare e sono stati trasportati vari camion di breccia per preparare la strada alle betoniere. Però il 1 febbraio 1978 si è rotta la fune della trivella e sono cominciate le discrepanze tra l'impresa e i lavoratori della trivella. Sentii dire che non c'era contratto firmato e che volevano altre condizioni, poiché 7.000 lire al metro lineare erano poche. Pare che pensassero di eseguire un maggior numero di metri al giorno. In una parola, che il lavoro sarebbe stato più facile. Più che guadagnare, perdevano. E così se ne andarono portando via la trivella. Isidori decise

di portare la trivella dell'impresa. E si attese. Il 16 febbraio 1978 cominciò ad arrivare la trivella dell'impresa. Dico "cominciò" poiché arrivava in pezzi separati.

Cominciarono a lavorare il 21 febbraio 1978, però sorsero altri problemi. Fecero prove con vari tipi di teste date le difficoltà del terreno argilloso. Proseguirono il lavoro, però molto adagio. Perché non mancasse nulla alle difficoltà, il 17 marzo si ruppe la corona dentata della testa, e il 30 marzo si ruppero i freni.

Un problema

Si è detto prima che nella prova di carico un palo non sopportò le 70 tonn.: affondò poiché lo sosteneva la semplice forza di attrito contro la parete interna del foro. Però in molti pali, o per via di cavità nel terreno o per il terreno stesso poco compatto o a causa di strati di breccia o di infiltrazioni di acqua, durante il getto hanno luogo delle fughe di calcestruzzo. Si formano "lingue" di cemento che, indurendo, fanno sì che la forza di attrito laterale del palo aumenti considerevolmente. Questo, in un palo isolato. Ora dunque, quando si devono eseguire i pali uno vicino all'altro (ad esempio per i plinti con tre o quattro pali) nel perforare il secondo palo, la trivella può incontrare non solo terra normale, ma anche le "lingue" di cemento del palo precedente. Così diviene impossibile perforare. È ciò che successe il 12 e 15 maggio 1978.



Fecero il palo A che ebbe fughe di cemento. Fecero anche il palo C, ma lontano da quello A. Ma nel tentar di perforare ed eseguire il palo B, si imbatterono nelle fughe di cemento indurito provenienti del palo A. Fu così impossibile proseguire la perforazione. Pertanto gettarono il cemento del palo C per 35 metri e nel B per soli 7 metri. Ciò nonostante, invece di due betoniere ne entrarono ben quattro. Da qualche parte c'era una perdita: cose che si dicono. Mi ha detto Gastaldi di aver saputo ufficialmente che per l'agosto del prossimo anno (1979) tutto sarà terminato. Cose che si dicono!

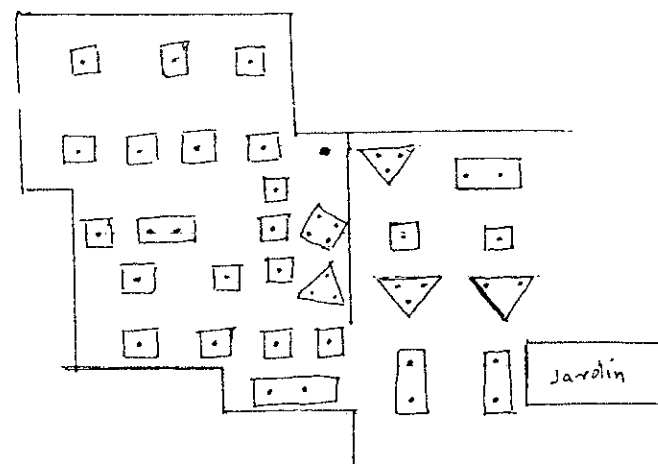
Il 19 maggio 1978 venne un'altra impresa incaricata di togliere la terra attorno ai pali. Lavorava a cottimo (pare). Inoltre lavorarono il sabato e la domenica, però gli fermarono l'attività. Il 25 maggio vennero degli ispettori per la gru e per i macchinari. Volevano la mazzetta? Chissà che non ci fosse anche qualche cosa del genere!

La palificazione della Chiesa si concluse il 2 giugno, e da qui passarono all'estremità dell'edificio (salone) dove

terminarono il 27 giugno. Appena terminarono, la perforatrice fu smontata. Era ora!

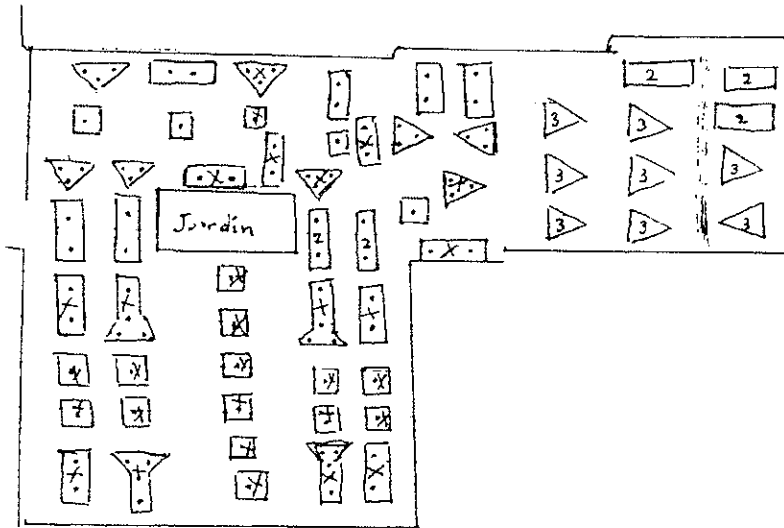
Nel frattempo continuavano i preparativi per gettare i plinti. Il 4 agosto terminarono lo sbancamento e finirono di scapitozzare i pali, preparandoli per ricevere le armature in ferro (gabbie) e la carpenteria in legno dove costruire i plinti in cemento armato. Però prima di gettare il cemento nei plinti dovevano fare le prove di carico in punti della costruzione diversi da quelli dei pali già sottoposti alla prova. La prima prova di carico venne fatta il 25 settembre. Spinsero il manometro a 220 atm. pari a 51 tonn. e 350 atm. pari a 81,5 tonn. Il palo cedette solo di un millimetro. Secondo quanto mi disse il tecnico, era un risultato eccellente. La seconda prova di carico si fece il 12 ottobre e la terza fu eseguita il 25 ottobre. Tutto ok. Uno dei tecnici che eseguirono queste prove di carico, Emilio Cipolloni venne in seguito a vivere nella nostra zona.

Infine vennero eseguiti i plinti.



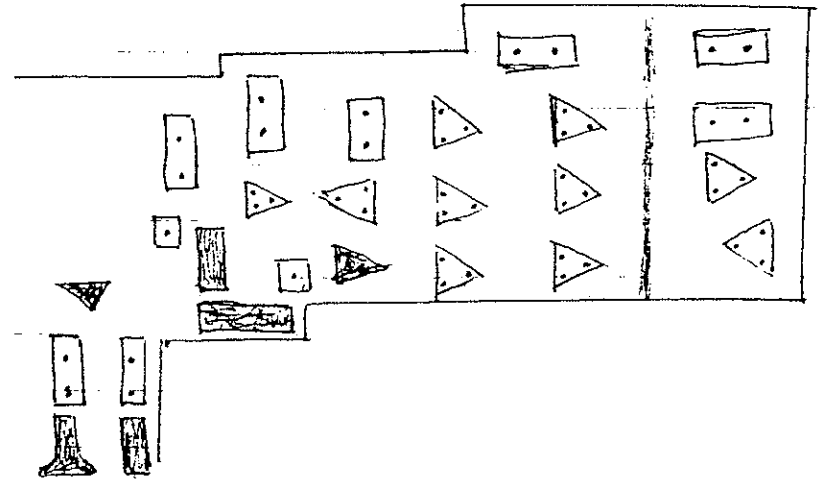
Salone, 11 ottobre 1978

Prima gettata di cemento. Si tratta di 29 plinti di cui 21 nella zona del salone: 17 impostati su un solo palo, 2 impostati su due pali, uno su tre pali e 1 su 4 pali. Ne manca uno perché su di esso devono ancora fare la prova di carico. Nel secondo gruppo, relativo ai locali adiacenti sono stati eseguiti 8 plinti: 2 su un palo solo, 3 su due pali e 3 su tre pali.



Chiesa e parte dei locali, 19 ottobre 1978

Gettato il cemento di 30 plinti (quelli con la crocetta nel disegno): 15 su un palo, 8 su due pali, 3 su tre pali e 4 su quattro pali. La parte bassa e quella della Chiesa. Ho numerato i plinti che restavano da fare indicando su quanti pali erano impostati.

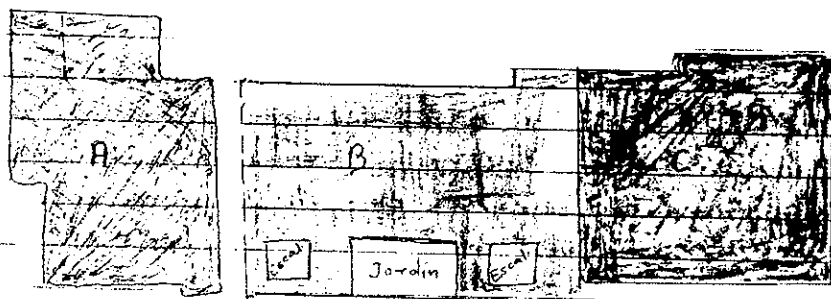


Locali parrocchiali verso i garages: 27 ottobre 1978

Sono in tutto 20 plinti: quelli segnati in bianco, mentre quelli ombreggiati furono gettati in opera assieme a quelli della Chiesa. In tutto furono: 2 su un palo, 8 su due pali e 10 su tre pali.

Con il ché resta completata la palificazione dei tre corpi.

Appena finirono i plinti, cominciarono a collegarli con grosse travi in cemento armato. Fra trave e trave si posero in opera travetti prefabbricati e tra travetto e travetto furono posati grandi laterizi chiamati "pignatte" (olla o puchero de barro). Questo in preparazione per il pavimento.

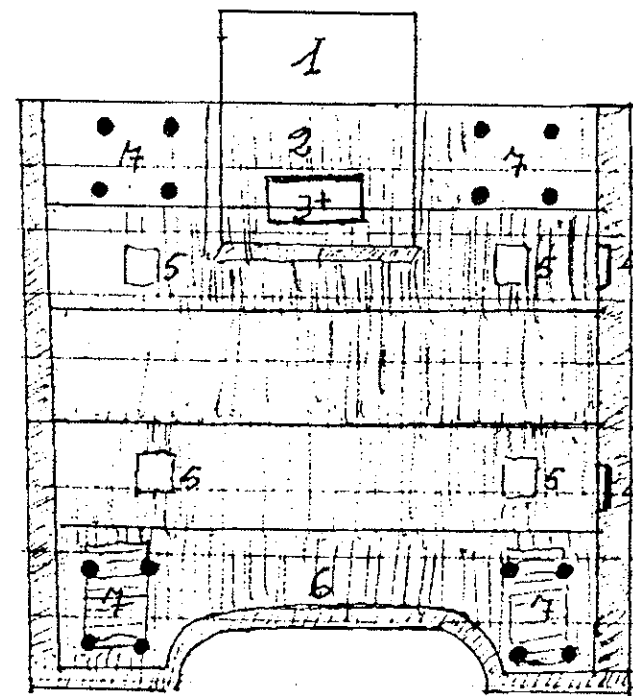


- A.- La gettata in cemento per il pavimento del salone fu effettuata il 23 novembre 1978.
- B.- Quella per i locali dietro la Chiesa il giorno 11 dicembre 1978.
- C.- Quella per i locali verso i garages il giorno 10 gennaio 1979.

~ 1979 ~

Terminiamo il 1978 in crescendo. Il pavimento dei locali verso i garages venne eseguito il 10 gennaio 1979 anche se, per unificarli, lo ho collocato nel finale del 1978. Finalmente in data 24 gennaio 1979 arrivarono i disegni esecutivi per continuare a lavorare. Tutto il mese di gennaio fu speso a preparare la carpenteria per le travi della Chiesa. Il giorno 7 febbraio fu completata la preparazione. Si gettarono gli ultime travi della parte anteriore della Chiesa e i marciapiedi antistanti, il giorno 8 febbraio.

Il giorno 20 febbraio venne gettata la platea della Chiesa.



Legenda:

- 1.- Giardino dell'abside
- 2.- Presbiterio: H=80cm (ribassato a 60)
- 3.- Altare (verrà collocato in seguito)
- 4.- Aperture lasciate nella parete della trave per ventilazione
- 5.- Aperture per il passaggio dell'aria calda o fredda
- 6.- Entrata della Chiesa
- 7.- I 16 pilastri della Chiesa.

Una variante intempestiva

Nel medesimo tempo in cui si preparava il pavimento della Chiesa, fu completata la preparazione della parte, elevata e rinforzata, del presbiterio (rinforzo dovuto al maggior peso che dovrà sopportare): 15 febbraio 1979. Avrebbero potuto gettare il calcestruzzo nel medesimo tempo che nella Chiesa. Inoltre, anche le travi vennero gettate in due riprese, per paura che cedesse la carpenteria. Da tempo io andavo dicendo all'ing. Vichi che il presbiterio era troppo alto. Egli mi rispondeva: anche a me sembra così. Allora io gli dissi: e Noli (direttore dei lavori) che sta facendo? Perché non interviene?

Mi disse che la cosa era stata detta all'arch. Canino, però questi insisteva che doveva essere così. Alle ore 11 del giorno 20 febbraio venne l'arch. Canino, occhieggiò da lontano, si avvicinò e disse: "Troppo alto"! Non so che cosa gli avremmo fatto. Stavamo tutti facendo faville! Si doveva ribassare di 20 cm. Io dissi: "Poiché si deve ribassare, perché anziché 20 cm. non ribassare di 40 cm.?" Mi disse di no, che bastavano 20 cm. Per di più ebbe il coraggio di gettare le colpe sugli altri (Fini, Vichi, e il calcolatore del cemento armato), poiché, secondo Canino, avevano letto 4 dove avrebbero dovuto leggere 2. Così risultava 80 cm. invece di 60 cm. (Un 4 mal fatto poteva confondersi con un 2, però non il 4 dei geometri). E a ribassare è presto detto. Se si fosse fatto il tutto più basso dall'inizio, si sarebbe risparmiato tempo e denaro. E si sarebbe anche guadagnato in robustezza. E tuttavia ora si dovevano tagliare ferri, ribassare, legare... Il risultato sarà sufficiente a reg-

gere il peso che dovrà sopportare, però non sarà mai così robusto come sarebbe stato se si fosse costruito più basso sin dall'inizio. Finalmente il giorno 8 marzo ebbe luogo anche la gettata in cemento per il presbiterio ribassato.

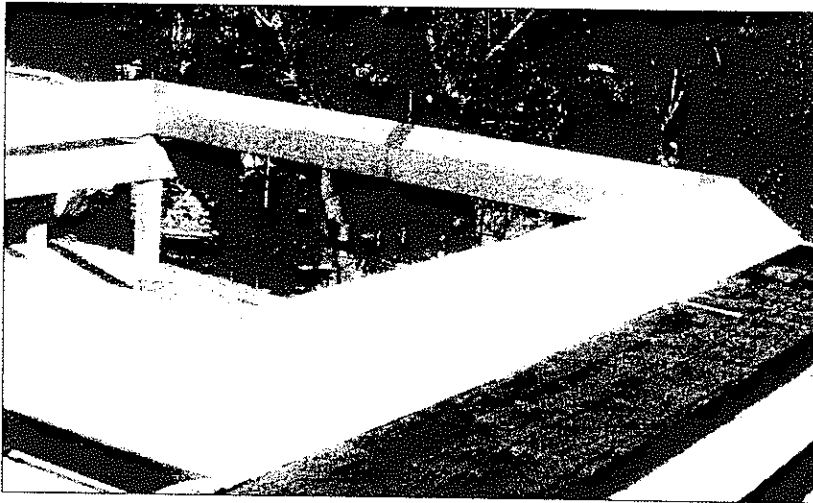
Un po' più tardi venne fatto anche un altro cambiamento. Originariamente le "torrette" dovevano essere più alte e le scale continuavano fino alla terrazza. Al momento della decisione (5 giugno 1979) che le "torrette" non si sarebbero elevate tanto quanto era stato previsto e che le scale non sarebbero continuate in alto, i carpentieri dovettero demolire l'"invito a seguire" che avevano fatto al termine della scala già costruita.

Disfare ciò che si era fatto, avendo optato per un'altra soluzione del terminale della scala: un vero dispiacere.

Naturalmente, durante questo intervallo per la modifica del presbiterio, si è seguito a lavorare, però senza molto entusiasmo, poiché l'architetto continua a fare altre "aggiunte" (9 marzo 1979) e continuano i cambi dell'ultima ora (12 marzo 1979). Sempre si temevano, come si diceva, delle "frenate canine". Sarebbe molto monotona e noiosa la descrizione di tanti piccoli dettagli che hanno la loro importanza, però non per una visione di insieme. Passerò in rassegna solamente le tappe più importanti, soprattutto per ciò che concerne la Chiesa, poiché i vari locali (sale, stanze da letto, sala da pranzo, terrazze, ecc.) seguivano i loro corso normale e vi si lavorava qua e là secondo i tempi e le necessità. Venivano fatte molte cose contemporaneamente.

Terrazze della Chiesa

Una volta conclusa la pavimentazione della Chiesa, la base, occorre dare inizio alle elevazioni. Così si iniziò con le terrazze. Non mi sarà molto facile la descrizione, però cercherò di farmi capire con le parole, con alcuni disegni malfatti e, da ultimo, facendo riferimento a qualche fotografia.

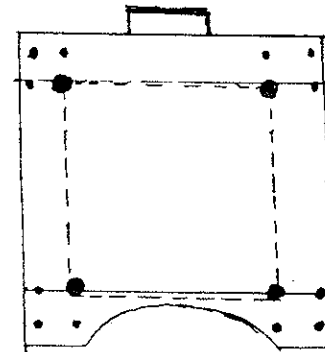


Trave d'appoggio della cupola.

La Chiesa è praticamente un quadrato. Lungo tre lati, ad eccezione della parte frontale o entrata, è coperta da terrazze. Queste tre terrazze sono portate da 16 pilastri. I 4 pilastri ai vertici interni sono più robusti, poiché è su quelli che in definitiva si appoggerà la cupola, e ne dovranno supportare tutto il peso.

Per costruire le terrazze si posero in opera, con supporti in legname e con tavolame i fondali in elevazione, sui

quali poter collocare il ferro, le pignatte e gettare il calcestruzzo. Nel medesimo tempo venne approntata la carpenteria dei 16 pilastri e il relativo ferro di armatura. Infine si prepararono anche quelle che chiamavano "travi rovesce" e che costituivano in pratica il parapetto delle terrazze (parapetto interno ed esterno). Eseguite le preparazioni come detto sopra, si gettò il calcestruzzo dei 16 pilastri il 5 aprile 1979. Si completarono quindi le preparazioni delle tre terrazze il cui getto in calcestruzzo ebbe luogo il 23 aprile. La preparazione dei parapetti delle terrazze fu poi terminata e il getto delle "travi rovesce" costituenti i parapetti stessi fu eseguito il 26 aprile.



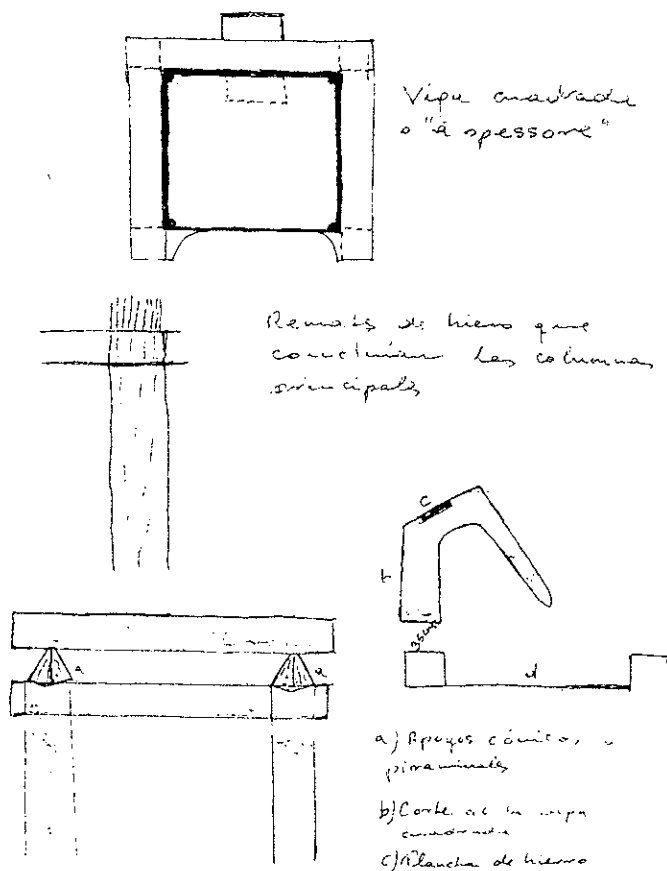
5-4-79

Cemento en las 16 columnas. Los puntos más gruesos son las que soportan la cúpula.

Trave a spessore

Una volta costruite le terrazze, costruite le "travi rovesce" o parapetti delle terrazze, ultimati i 16 pilastri che sostengono le terrazze, si doveva pensare a costruire la "trave a spessore". Il suo nome preciso non sarà forse questo, però nel gergo della costruzione si chiamava così la

trave quadrata costruita su 4 appoggi conici di 35cm. Questi appoggi conici erano situati ai quattro vertici del parapetto interno e gettati in calcestruzzo inglobante le estremità dei ferri dei quattro pilastri principali. Nella "trave a spessore", prima del getto in calcestruzzo vennero collocate 8 piastre di ferro. Su queste piastre appoggeranno in seguito le 8 travi in ferro che formeranno lo scheletro della cupola. Getto in cemento effettuato il 3 agosto 1979.



Dopo la costruzione della "trave a spessore" si continuò a lavorare, però l'anno 1979 si concluse con molta fiacca. Si fece poco e quel poco con svogliatezza. Si costruì parte delle pareti interne e si cominciarono quelle esterne con tufo e travertino (8 ottobre 1979). Si posarono le tubazioni dell'impianto di riscaldamento, si asfaltarono le terrazze della casa, si posero in opera i drenaggi delle terrazze della Chiesa. Era qualcosa, però molto poco.

~ 1980 ~

Si cominciò l'anno in modo che non lasciava presagire nulla di buono. Lavorare non si lavorava. Quasi tutti i giorni venivano quattro o cinque operai che, non sapendo che cosa fare, passavano le ore giocando a carte. Noi non sapevamo niente perché non ci veniva detto nulla dai capi. Loro non lavoravano perché non sapevano che cosa dovevano fare! Era qualcosa di avvilente!

Il Vicariato e l'impresa tenevano le loro riunioni. Credo che fosse tutto questione di denaro. Dicevano le cattive lingue (o forse non così cattive) che Isidori guadagnasse di più con la penna che con il cemento: ottenendo proroghe e attendendo le revisioni dei prezzi. Credo che il Vicariato cercasse pretesti puerili nel momento in cui creava delle difficoltà. Corre una definizione maligna del Vicariato: "esso è il freno della Diocesi di Roma".

Il 29 febbraio 1980 il padre Angelo Legorburo telefonò a Vichi. Questi rispose: "Ieri abbiamo tenuto l'ultima riunione. Tutto risolto. Lunedì 3 marzo cominceranno i lavori "in grande stile". E conoscendo Vichi si può capire.

"A seguito degli accordi tra l'impresa e il Vicariato, oggi avrebbero dovuto cominciare i lavori. Naturalmente prima si devono cercare i materiali e gli operai. Pare che lo si stia facendo" (Dall'agenda 3 marzo 1980).

Il 24 aprile, Primo, il capo cantiere, ci disse: "Oggi hanno firmato in Vicariato. In settembre ci sarà la consegna". Mah!

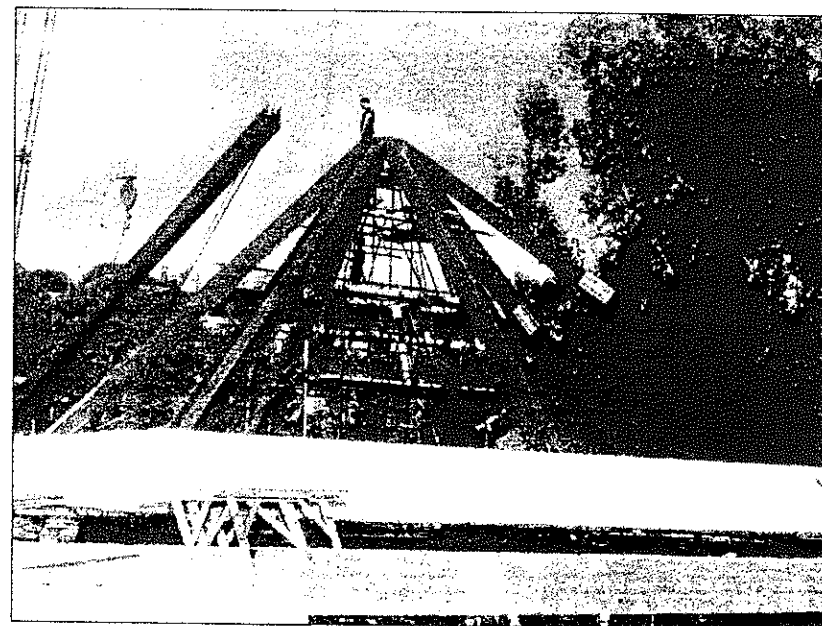
D'altra parte, a Padre Angelo, che andò al Vicariato il 9 maggio per parlare con Mons. Riva circa la visita pastorale, l'ing. Vichi, borioso, fece vedere il contratto dell'impresa: "l'impresa Isidori si impegna a consegnare il tutto completato per il 30 novembre 1980. Per ogni giorno di ritardo, penale di 100.000 lire". Già era una buona cosa se dovevano pagare 100.000 lire per ogni giorno di ritardo nella consegna dell'opera. A noi quasi sembrava gratis.

Questo anno si salva, poiché hanno armato lo scheletro della cupola e hanno eseguito il tetto del salone.

Cupola

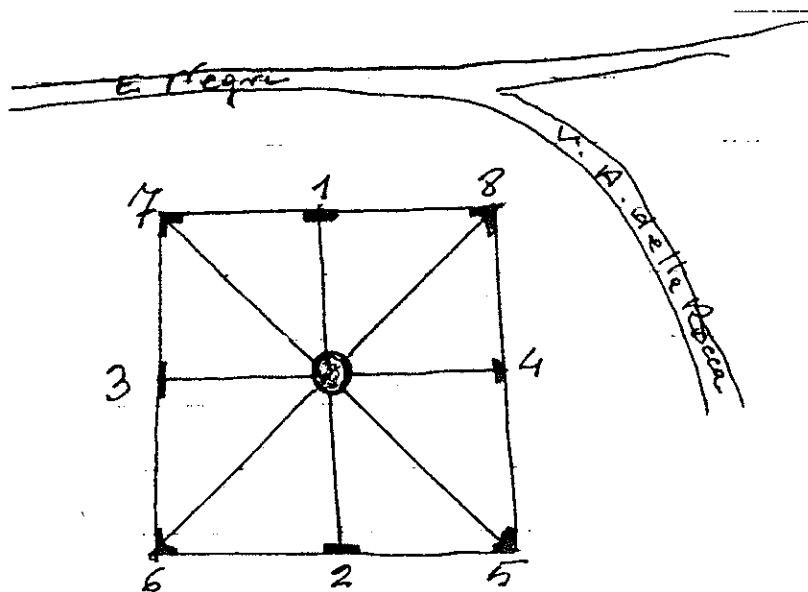
Il 24 agosto 1980 trasportarono le travi in ferro. Erano 8. Le quattro più piccole pesavano ciascuna 1700-1800 kg. Le quattro più grandi o angolari erano di 2000-2200 kg. In preparazione per la posa in opera delle travi era stata costruita, a metà di giugno una incastellatura di legno e ferro nel centro della Chiesa. Non sarebbe stato possibile collocare le travi, soprattutto le prime senza avere nel centro, e ad altezza sufficiente, un supporto su cui appog-

giarle. In seguito si sarebbero rette sorreggendosi l'una con l'altra. Queste travi poggiavano sulla "trave a spessore" in corrispondenza con le otto piastre in ferro che erano state collocate al momento del getto del calcestruzzo armato.



Montaggio struttura della cupola.

Il 10 settembre (San Nicola da Tolentino) tornammo presto dalla Curia e così avemmo la fortuna di presenziare all'operazione. Furono collocate le 8 travi che formano lo scheletro della cupola piramidale della Chiesa. Io feci anche alcune fotografie.



I numeri indicano l'ordine in cui sono state posate le travi.

Salone

Assistere alla costruzione della terrazza-copertura del salone fu molto interessante. Anzitutto l'area che si doveva coprire costituiva uno spazio molto grande: Il salone misura circa 250 m. quadrati. Inoltre era interessante la forma che si voleva dare alla copertura. Si costruì come per una terrazza qualsiasi un impalcato in elevazione con supporti in legname e tavolato. Sopra il tavolato furono posti 202 cubi e 44 mezzi cubi di poliestere per ottenere un sof-

fitto a cassettoni. Fra gli elementi di poliestere fu messa in opera una maglia reticolare e sopra di essi un'armatura molto fitta in ferro. Il getto in cemento venne eseguito il 5 novembre. Quando si disarmò il tutto, rimase la copertura a cassettoni a figure cubiche con bordi in rilievo. Tutto molto bello.

~ 1981 ~

E cominciammo l'anno 1981 sentendo aria di trasloco.

Da tempo correavano voci di questo tipo. Non che noi non lo desiderassimo, però la nostra casa era ancora molto grezza. È vero che alla fine dell'anno 1980 si lavorava forte nelle nostre stanze, è vero che il giorno 30 dicembre collocarono le porte delle nostre celle, però... Anche qui Canino voleva porre altri ostacoli. Secondo lui le porte non erano conformi al progetto, e parlava di fermare i lavori per cambiare. Padre Angelo gliene disse quattro e gli disse anche che di cambi non se ne parlava neppure. Non che noi fossimo d'accordo con tutto quello che si faceva però, affinché le opere andassero avanti, dovevamo accettarlo.

Scrivemmo comunque una lettera di protesta contro la lentezza al Cardinale Poletti con firme di parrochiani. Il signor Joseph Krane si incaricò di raccogliere le firme, e il giorno 11 gennaio 1981 ne raccolse 470. Il giorno 28 gennaio 1981 ci dissero che il 4 febbraio avremmo dovuto trasferirci nella nuova casa. Vichi aveva fretta, spinto forse da persone interessate. E il giorno 16 febbraio ci diedero il permesso per poter entrare nella nuova casa. Si doveva

ancora firmare e sgombrare. Infine, il giorno 19 febbraio 1981, facemmo il trasloco definitivo, consegnammo le chiavi dell'altra casa, e ci installammo in quella nuova. Nuova casa senza porte esterne, una porta fatta con tavole incrociate come entrata ai nostri alloggi, finestre che si chiudevano più o meno. Senza fornello che si era rotto durante il trasloco, senza riscaldamento, con il freddo che opprimeva molto.

Però, questo sì, con il calore e la solidarietà della gente che si offriva per quello di cui avevamo necessità. Ci furono gesti meravigliosi.

Riscaldamento

Ora stavamo nella nostra casa. Però prima di proseguire nella descrizione delle opere, desidero aprire una parentesi. Desidero fermarmi per passare in rassegna l'iter che ha dovuto seguire la pratica dell'impianto di riscaldamento. È qualcosa che, se non si vive non si crede. Per tanti dettagli sarò un poco prolisso, però credo che valga la pena che ciò risulti in questa relazione.

Trascrivo dalla rubrica agosto 1981. L'ing. Fainelli doveva installare l'impianto di riscaldamento e aveva pensato di fornirlo a gasolio. Aveva anche trasportato la cisterna di deposito per il gasolio. Però, da uno o due anni, secondo le indicazioni dell'ing. Vichi, direttore dei lavori, era stato deciso per un impianto a metano. A metà novembre del 1980 chiesi all'ufficio dell'ing. Fainelli la capacità della caldaia. Mi risposero che era di 240.000 calorie. Con

questi dati andai all'Italgas per fare il contratto e lo firmammo il 27 novembre di 1980. A metà gennaio del 1981 passai all'Italgas e mi dissero che avevano assegnato i lavori alla ditta D'Orazi il 22 dicembre 1980. Però mi trovai la difficoltà dell'ing. Vichi il quale diceva che non si poteva fare a metano. Interessammo della cosa Giulio Rispoli il quale ci mandò un ragazzo, Maurizio Alimonti che aveva buoni contatti con i Vigili del Fuoco. Egli venne il 7 febbraio 1981, ci chiese la data della domanda al comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma e il numero del progetto. Il giorno 9 di febbraio andai al cantiere, incontrai l'ing. Vichi e glielo chiese. Mi disse che si interessava di queste cose il sig. Aloisi e mi disse di telefonare a lui. Gli telefonai e Aloisi era fuori sede. Più tardi chiamai Vichi e mi rispose che il progetto non esisteva perché non lo avevano fatto. (Me lo poteva dire quando questa mattina ci eravamo incontrati in cantiere, o no?). Mi disse così: "abbiamo dato inizio alla costruzione senza progetto di riscaldamento per accelerare l'approvazione del progetto generale. Siccome, per una disposizione recente, i Vigili del Fuoco non concedono permessi in complessi edilizi di questo genere, non abbiamo fatto il progetto dell'impianto di riscaldamento. Sarebbe stato "inutile" (non hanno fatto il progetto perché tanto i Vigili del Fuoco non darebbero il permesso, e i Vigili del Fuoco non danno il permesso perché non esiste un progetto e una domanda).

Il giorno 9 febbraio telefonai a Maurizio Alimonti che mi disse: "domani mi incontrerò con Abate e con l'ing. Pastorelli e chiederò loro circa queste disposizioni. Telefono domani".

Il giorno 10, alle 13:30 mi telefona e mi dice: "ci vedremo uno di questi giorni, preparami il progetto per la costruzione e il numero delle calorie della caldaia. Non te lo dico con sicurezza, però, credo che non ci sia nessun inconveniente". Attendo la sua chiamata. Però, siccome abbiamo cambiato casa il 19 febbraio e ci siamo trovati senza telefono, sono io che devo chiamare.

La domenica 22 febbraio mi incontrai con Giulio Rispoli, il quale mi disse che quella stessa mattina era stato con Maurizio Alimonti e con l'ing. Pastorelli il quale gli aveva suggerito che presentassimo la domanda al più presto possibile. Il 23 febbraio telefonai a Maurizio che mi disse di richiedere al Vicariato: 1.- la domanda. 2.- Tre copie del progetto di installazione. 3.- Relazione tecnica sull'installazione.

Io lo dissi all'ing. Aloisi e lui se ne venne fuori dicendo che altre Chiese avevano chiesto il permesso ai Vigili del Fuoco e fu loro negato. Io gli dissi: "suppongo che ci fosse qualche motivo per negare il permesso". Egli mi disse di no, e che queste installazioni venivano fatte più o meno uguali. Quando mi vide pensieroso e dubbioso delle sue parole, si infastidì e mi fece vedere la lettera dei Vigili del Fuoco con la quale si negava il permesso e, come motivazione, si citava testualmente la legge. Nell'allegato A alla circolare N°68 del 25 novembre 1969 al punto 2.2 si dice: "i locali della caldaia non devono risultare sottostanti a cinema, teatri, sale da riunioni, autorimesse, scuole, Chiese ecc.". Quando qualche locale di questo tipo si trovava sopra l'ambiente destinato alla caldaia, ciò poteva essere

motivo del diniego del permesso. Ma noi non avevamo niente di ciò. Allora io misi in contatto Maurizio con Aloisi. Il 25 febbraio chiamai Maurizio ed egli mi disse che erano rimasti d'accordo che Aloisi avrebbe fatto una bozza di progetto e una relazione tecnica sull'installazione presentandola lui stesso al comandante ing. Pastorelli. Se accetta la relazione si presenta il progetto vero e proprio, se no, niente. Però mi disse che il comandante Pastorelli gli aveva dato spazi liberi, ossia sufficienti possibilità o forme per cui potesse essere approvato. Chiamare Maurizio, ma quando? E quando Aloisi mi darà queste carte? Non lo so; staremo a vedere. Molto tempo dopo Aloisi fece la bozza di progetto. Per me, che non mi intendo di disegni, la bozza era mal fatta, però la inviai a Maurizio Alimonti. La restituirono dicendo che si dovevano apportare alcune modifiche. Il 13 maggio 1981, da casa di Alimonti (questo è Franco Alimonti, Via Basile 55) dove cenavamo, telefonai a Maurizio Alimonti e questi mi disse che fra la caldaia e il muro si doveva erigere un altro muro lasciando un corridoio fra le due pareti. Gli dissi che non si fidasse molto dei disegni del progetto perché secondo me erano mal fatti. E gli dissi che, se aveva tempo, sarebbe stato bene che venisse a vedere personalmente. Ai primi di giugno mi avvisarono tramite Rispoli, che desideravano venire a vedere il locale, Maurizio Alimonti e un ingegnere dei Vigili del Fuoco. Sarebbero venuti il 9 giugno alle ore 15:00. Io dovevo avvisare Fainelli e Aloisi. Telefonai a Fainelli e mi disse che sarebbe venuto. Telefonai ad Aloisi e mi disse che non poteva, ma che lo avrebbe detto a Vichi e qualcuno sarebbe venuto.

Al mattino del giorno 9 telefonai varie volte al Vicariato, e alla fine mi rispose Panella. Nell'impossibilità di mettermi in contatto con Aloisi e Vichi, gli diedi l'incarico di ricordare loro l'incontro del pomeriggio alle ore 15:00. Risultato: Fainelli venne puntuale, mentre dal Vicariato non si vide nessuno. Arrivarono Maurizio Alimonti, Rispoli e l'ing. Amoni Fabio dei Vigili del Fuoco. Eravamo presenti anche Nazario Maroneschi, padre Angelo ed io. Andammo a fare il sopralluogo; l'ing. guardò un poco e disse: "perfetto". Domandò: "che cosa c'è sopra questo locale? Una camera. "Con destinazione pubblica?" No. "E al di là di questa parete verso la Chiesa? Un corridoio, il giardino della Chiesa e la Chiesa. "Tutto perfetto, tutto molto bene; non necessita nessun cambiamento", disse. E adesso che cosa si deve fare?: presentare ai Vigili del Fuoco tre copie della planimetria generale dell'impianto della centrale tecnica in scala 1:100; tre copie della sola centrale termica in scala 1:50; modulo con i dati caratteristici dell'impianto; domanda in carta da bollo. Una volta che il Vicariato o quel che sia, abbia preparato questa documentazione, farla pervenire ai Vigili del Fuoco tramite noialtri (Maurizio, Rispoli, ecc...) per fare una cosa più rapida.

Il giorno 9 luglio l'ing. Vichi mi portò la documentazione. Speriamo che vada bene! Il 17 luglio portai a Maurizio Alimonti le planimetrie e la domanda. Trovai solo la signora Alimonti (Marzano).

Passò del tempo (estate, Alfredino nel pozzo di Frascati, inondazione a Civitavecchia). Il 19 novembre

1981 mi telefonò Maurizio Alimonti dicendo che il comandante Pastorelli aveva respinto il progetto; però, essendogli stato detto che era il suo progetto di cui avevano discusso in lungo e in largo, disse Pastorelli che tornassero a presentarlo con una relazione di Fabio Amoni. Pare che si dovesse chiarire la destinazione dei locali adiacenti alla caldaia. Speriamo in un buon risultato.

Notizia bomba: il 21 novembre 1981 alle ore 13:10 telefonò Giulio Rispoli dicendo: "mezzora fa è stata firmata l'approvazione del progetto da parte del comandante Pastorelli". Meno male! Si deve solo andare a ritirarla. Dove?

Il 23 novembre, quando venne Vichi, gli riferii della approvazione-autorizzazione del progetto e lui mi disse: "allora, non si deve fare la canna fumaria?" Boh, credo di no, gli risposi. Alla sera chiamai Fainelli e questi mi rispose: "lo volete mettere a metano?" "Io credo di sì" Gli risposi. E lui: "e che cosa faccio con la cisterna?" "Sono affari suoi" gli risposi. "I trasporti sono molto cari", mi disse. E poi "Tenterò di parlare con il Vicariato". "Parli lei con quello che l'ha portata qua", gli risposi.

Il 24 novembre mi telefonò Aloisi chiedendomi il numero di protocollo della pratica. Lo chiesi in serata ad Alimonti, che mi diede il numero: 122963/P. Però mi disse: "è da circa un'ora che ho consegnato a Rispoli il progetto e l'autorizzazione.

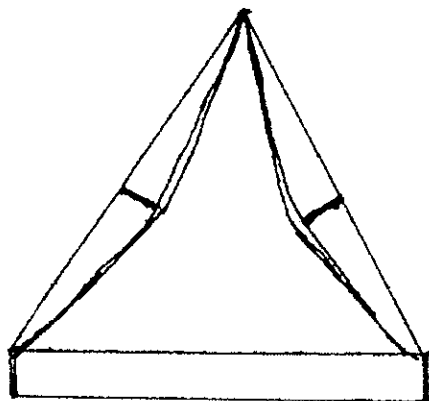
Il 25 novembre Giulio Rispoli portò tutta la documentazione, progetto e autorizzazione. Anche se il 21 novembre ci avevano detto che era stato firmato, il documento

portava la data del 24 novembre 1981. Questa mattina diedi per telefono il numero di protocollo per Aloisi; mi rispose D'Agostino.

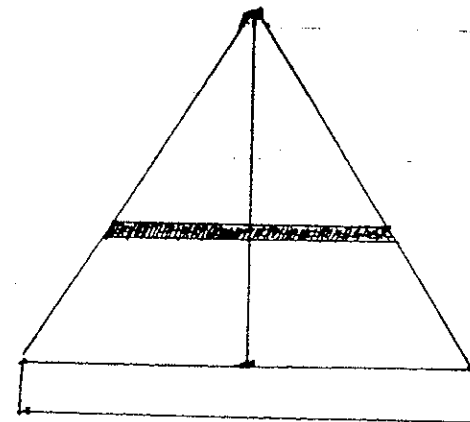
Il 26 novembre padre Luigi portò al Vicariato la pratica dopo aver fatto tre fotocopie dell'autorizzazione. E pare che sia terminata la trafila. Vedremo ora quando lo porranno in pratica questo riscaldamento (Agenda 1981: V W X, S, P).

Altri lavori del 1981

Con la costruzione della Chiesa ci troviamo, nello scheletro piramidale, con il posizionamento delle 8 travi della cupola. Naturalmente la cupola non era completata. Queste travi, infatti, le dovevano rinforzare e parallelamente ad esse, nella parte interna di ciascuna trave posero in opera un tirante in ferro.

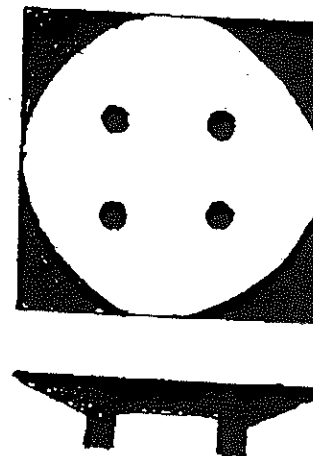


Nella parte esterna si dovevano aggiungere altri accessori per poter realizzare l'incastro e l'assemblaggio del tetto in legno. A metà altezza e parallelamente alla base, montarono, sulle quattro facciate, quattro travetti di ferro.

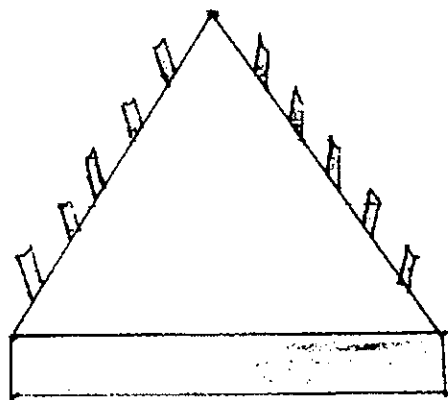


Questi servivano per collegare tra di loro le travi della cupola e per appoggiare le travi triangolari di legno che sarebbero servite da base a tutto il tavolato del tetto della Chiesa. Sulla cuspide della cupola piramidale, come termi-

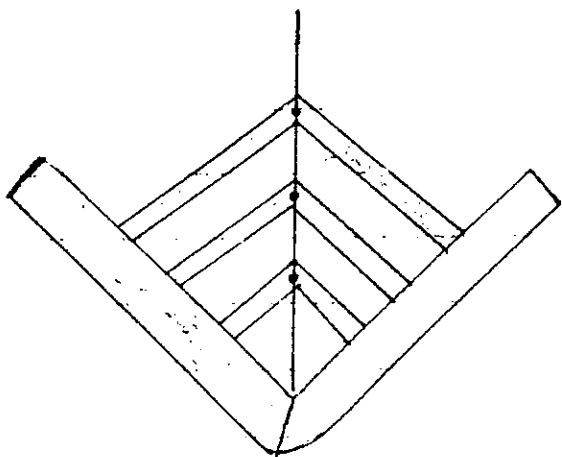
nale della cupola stessa e rinforzo delle otto travi unite tra loro, posero in opera una piastra quadrata in ferro. Questa piastra sarebbe servita in seguito per collocare la croce e fissarla mediante quattro grossi bulloni.



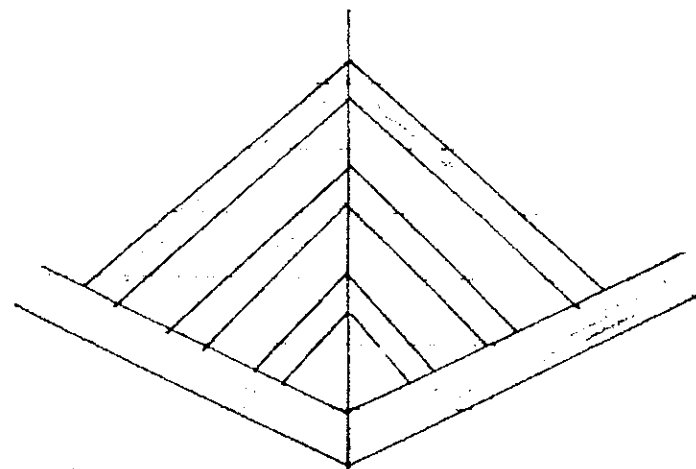
Alle quattro travi angolari della cupola fissarono 20 "pupazzi" o ancoraggi: 5 per ogni trave. Si trattava di appoggi verticali di circa 30 cm.



Agganciate a questi "pupazzi" collegavano a forcella le travi in legno. In tal modo con ogni trave angolare si armavano due mezze facciate.

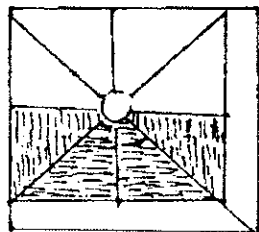
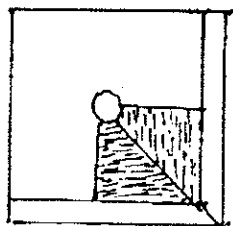


Il 31 marzo 1981 arrivarono da Teramo (San Egidio), quattro carpentieri per ricoprire con "pino russo" la cupola della Chiesa, e iniziarono i lavori. In precedenza (16 dicembre 1980) erano arrivati due camion di legname. Per prime furono collocate le travi a forcella.



Sopra queste travi in legno veniva steso il tavolato. Lavoravano molto bene e rapidamente. Durante la settimana dormivano nel salone, non potendo andare tutti i giorni a Teramo.

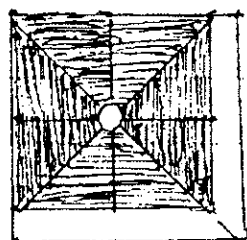
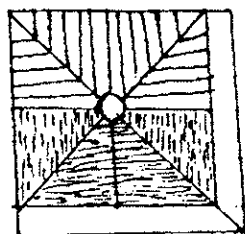
Per il giorno 8 aprile completarono un angolo (due mezze facciate) del tavolato della cupola.



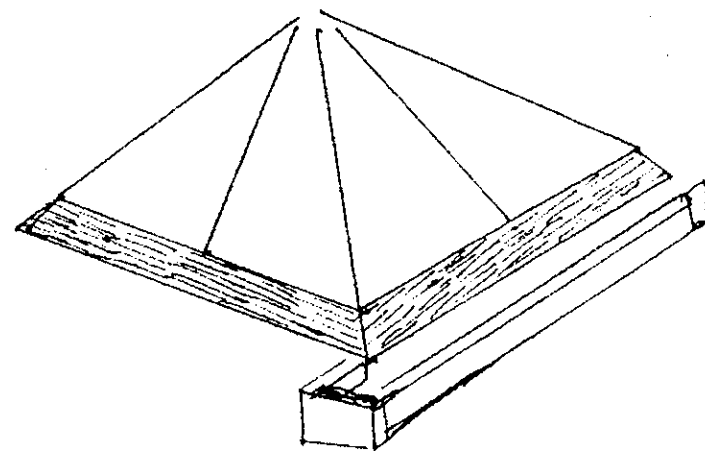
Il giorno 10 aprile terminarono la metà della cupola (una facciata e mezza).

L'armatura della seconda metà, vale a dire le travi in legno a forcina furono terminate il 15 aprile.

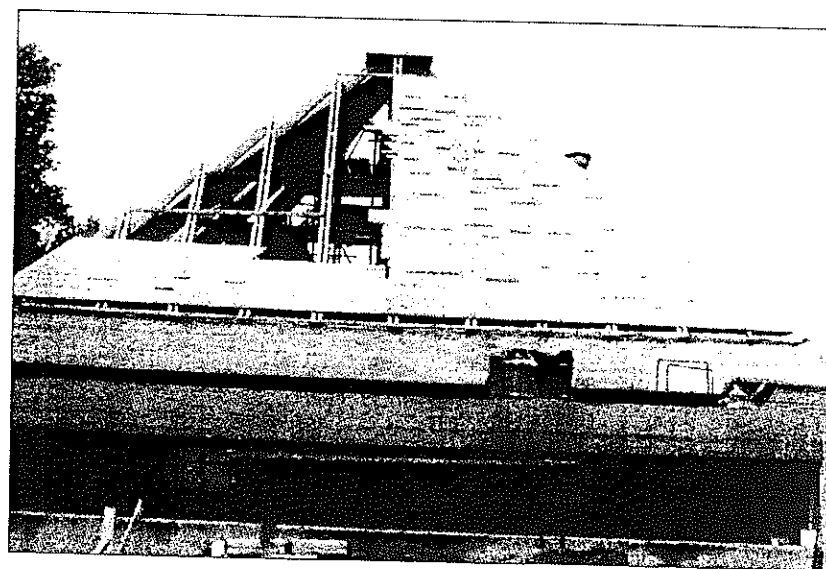
I carpentieri ultimarono la copertura del tetto della Chiesa con il tavolato a incastro il giorno 30 aprile.



Si doveva ancora completare la "falda della cupola". Vale a dire si doveva coprire con il tavolato la "trave a spessore" che sostiene la cupola.



Questo lavoro venne completato il 7 maggio 1981 e il giorno seguente se ne andarono.



Copertura della cupola in lavorazione.

Già che finisco con i carpentieri, desidero documentare, anche se non si tratta della Chiesa, che li incaricammo di farci una porta, in pino russo fra la cucina e il corridoio. Ce la posero in opera il 21 gennaio 1982.

Sopra il tavolato a incastro vennero montati dei listelli di legno di circa 10 cm di spessore. Nelle scanalature formate dai listelli di legno furono posati, come isolanti tre elementi sovrapposti l'uno all'altro: pannelli di poliestere, pannelli di truciolo, cartone catramato. Questi elementi vennero posti in opera il giorno 29 maggio. Sopra questi elementi sarebbero poi state poste le lamine di alluminio i cui bordi sarebbero stati poi fissati ai listelli di legno (14 dicembre 1981).

Per completare la copertura della cupola si sarebbero applicate più tardi le fasce di acciaio inossidabile che abbrancavano e ricoprivano i bordi di alluminio fissati ai listelli. Fu una vera vergogna che i tre elementi della copertura collocati il 29 maggio restassero alle intemperie, flagellati dagli elementi atmosferici, acqua, sole, e vento, e che non fosse completata la copertura fino alla fine del 1981.

Completata e non del tutto, poiché restavano dei fogli di alluminio mancando i quali penetrava l'acqua che deteriorava tutto quello che incontrava al suo passaggio. Alla fine portarono anche le fasce di acciaio inossidabile e per il quattro novembre 1982 furono collocate. Ma quanta fatica e quanti dispiaceri!

~ 1982 ~

Avemmo anche consolazione e gioie.

Comincio con l'anno 1982, anche se la prima cosa che passo in rassegna fa parte del 1981. Infatti il 24 dicembre 1981 avemmo la grandissima gioia di poter celebrare la messa di mezzanotte nel salone parrocchiale (240 metri quadrati, mentre eravamo abituati a uno spazio inferiore a 64 metri quadrati). Vi assistette molta gente, contenta di poter godere di tanto spazio e stare al riparo dalle inclemenze del tempo (quella notte venne giù un bell'acquazzone). Per facilitare l'accesso al salone dalla strada, Mazzoneschi costruì un camminamento in tavolato. Celebrammo anche nel salone le funzioni del sabato santo alla sera del 10 aprile 1982. Da quel giorno tutte le messe della domenica le celebrammo nel salone. Facemmo pure i nostri primi passi nella Chiesa.

Il 25 aprile 1982 celebrammo solennemente la prima messa di Manlio Asta. Concelebrammo in 13 sacerdoti. La celebrazione avvenne senza altare definitivo, senza vetri e con un vento freddo che gelava.

Il giorno 24 giugno si celebrò anche il primo funerale. Fu quello di Bianca Maria Rinaldi.

Il 18 dicembre usammo la Chiesa anche per le cresime. Avevamo già l'altare e i vetri, però dovevamo muoverci tra calce e cemento. Queste furono le funzioni principali che potemmo celebrare nel salone e nella Chiesa. Già era qualche cosa per dare animo al nostro avvilito e scoraggiamento.

Come avanzamento nella costruzione si fece poco, però importante. Il 25 maggio trasportarono e posero in opera l'altare (4500 kg), il fonte battesimale (2500 kg), la nicchia del tabernacolo e l'ambone.

Il 7 giugno cominciarono il montaggio delle porte frontali della Chiesa e il giorno 11 giugno completarono tutte le altre. Sono tutte strutture in ferro.

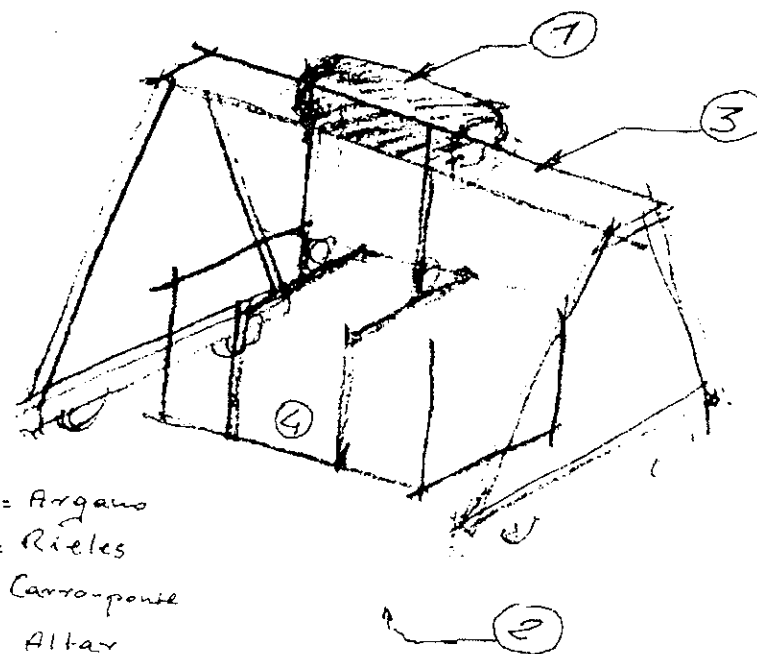
Il giorno 7 dicembre 1982 vennero i carpentieri e montarono le pedane in legno dell'altare, dell'ambone e del seggio.

Il 16 dicembre portarono e installarono il seggio. Il telaio del seggio (350 kg) è in lamiera d'ottone e il sedile in legno. Non so quando servirà, però sta là!

Altare

Altri pezzi erano pesanti però più ridotti e potevano essere maneggiati con più facilità. L'altare, al contrario, era un blocco massiccio di travertino (4500 kg) e non si poteva maneggiare in alcun modo. Avevamo poi molta curiosità di veder collocare l'altare sopra il presbiterio. La prima cosa che fecero fu un camminamento in tavoloni dall'ingresso fino ai piedi del presbiterio. Scaricarono l'altare dal camion con una gru e lo posarono su due robusti carrelli per trazione. Lo spinsero movendolo sopra il tavolato fino ad arrivare ai piedi del presbiterio. Costruirono un manufatto: carro ponte a telaio. Trattavasi di una trave con pulegge appoggiata su due montanti verticali triangolari. Questi montanti erano fissati su ruote poste alle estremità della base. Costruirono poi due rotaie. Queste appoggia-

vano da una parte su due pilastri e dall'altra sul presbiterio. Sulle rotaie posarono il carro ponte. Imbraccarono l'altare già ai piedi del presbiterio e con le pulegge lo sollevarono ad altezza conveniente. Spinsero quindi il carro ponte, con l'altare sospeso, lungo le rotaie fino al punto preciso di collocamento e qui abbassarono l'altare appoggiandolo al presbiterio nella sua posizione definitiva.



L'anno 1983 cominciò con nuvoloni che minacciavano tempo di burrasca. Era da tempo che si mormorava: l'impresa Isidori lascia tutto e se ne va. Alla fine, il 14 gennaio 1983 l'impresa comunicò che se ne andava. L'ing. Vichi disse: "che se ne vadano. Porteremo un'altra impresa e in un mese finiremo tutto". Ultime parole famose! Magari fosse vero! Di fatto, il due febbraio arrivò la nuova impresa SAEM.

È una piccola impresa, però sembra che venga con volontà di lavorare. E soprattutto c'è collaborazione con noi altri. L'altra impresa non aveva mai chiesto il nostro parere per realizzare qualcosa. Questa, al contrario, ci contattava per molte cose. Chiedeva il parere su come fare qualcosa che dovevano realizzare (pavimentazione in cemento del piazzale, conservazione del pozzo, abbattimento di pioppi...) Faceva piacere trattare con questa gente.

Pioppi

Cominciarono il 4 febbraio 1983 con l'abbattimento di 5 pioppi di alto fusto che stavano addossati alla costruzione della Chiesa. L'arch. Canino era contrario all'abbattimento. Non so che faccia abbia fatto nel vederli abbattuti, senza poter decidere diversamente. Anche a noi sarebbe piaciuto conservarli, ma erano soprattutto un rischio continuo per la costruzione e per la gente. Anche con poco vento che avesse soffiato, i rami di pioppi, di legno tenero, avrebbero potuto spaccarsi ponendo in pericolo chiunque

passasse sotto. Con vento forte poi, c'era il pericolo che cadessero gli interi alberi sopra la costruzione. La facciata della Chiesa acquistò in ampiezza e luminosità.

Pozzo

Esisteva, nel terreno della Chiesa, un pozzo costruito circa 80 anni fa. Ha un imbocco di tre metri per tre metri ed una profondità di circa 5 metri. È rivestito in cemento e ad una parete interna ha una scaletta. In origine la sua finalità era di riempire d'acqua, tramite pompa a motore, un serbatoio d'acqua situato in via Edgardo Negri 9-15 (questo serbatoio fu distrutto nel costruire alcune case adiacenti). Da questo serbatoio l'acqua scorreva, attraverso canali di diramazione, ad irrigare i terreni sottostanti. Questo pozzo alimentava nel medesimo tempo (dall'anno 1965 in avanti) fino a 12 idranti per irrigatori. Era acqua potabile e la chiamavano "acqua acetosa". Dico "era", in quanto al momento presente, non sappiamo se sia ancora potabile poiché all'atto delle prime costruzioni vennero costruiti dei "pozzi neri"; così, non sapendo da quale profondità giunge l'acqua, questa potrebbe essere inquinata. L'impresa SAEM ci chiese se desideravamo conservare il pozzo o distruggerlo. Naturalmente decidemmo di conservarlo.

Il giorno 8 febbraio 1983 lo ripulirono, coprirono la bocca con travetti e cemento lasciando tutto intorno una fascia di mezzo metro di terra in cui piantarono una siepe di pistosforo. Più tardi pensammo di installare una pompa sommersa con cui irrigare automaticamente il giardino.

Terrazze

L'impresa Isidori aveva coperto le terrazze con piastrelle. Questa nuova impresa tolse tutte le piastrelle il giorno 8 febbraio 1983. Quale sia stato il motivo non lo so. Forse perché con il piastrellato le terrazze avevano acquisito troppo peso... Poiché la nuova impresa aveva pattuito con il Vicariato quello che dovevano rimuovere, suppongo che questa sia stata una delle cose che dovevano eseguire. Sostituirono il piastrellato con "cemento soffiato" (una specie di base spugnosa in cemento). Il primo strato fu steso il 17 febbraio. Completarono le terrazze il 19 febbraio eseguendo il secondo strato. Sopra questo cemento posarono dei teli di cartone catramato.

Rampa dei garages e il piazzale

Oggi, primo marzo 1983 incominciarono il getto in cemento della rampa dei garages e del piazzale. Nel piazzale lasciarono le aperture per poter in seguito piantare gli alberi. Quando, il 4 marzo, gettarono l'ultimo tratto di cemento (davanti alla Chiesa), venne Riccardi e piantò due magnolie. Piantò inoltre la siepe di pitosforo attorno al pozzo. La domenica 6 marzo, quando la gente venne a messa, vide gli avanzamenti nella costruzione e mostrava grandissima gioia. Anche noi altri, aldilà di presenti dispiaceri, eravamo soddisfatti. Le cose camminavano abbastanza in fretta.

Lance e Croce

Il giorno 8 marzo 1983 arrivarono la croce e le lance (l'arch. chiamava così due specie di croci che si dovevano mettere sulle torrette. Arrivò anche una potentissima gru con un braccio molto lungo. Con questa macchina vennero collocate nella propria sede le lance, e la Croce il giorno 11 marzo. Approfittando della medesima gru si misero a dimora anche i due ulivi del giardino interno. Un ulivo ha 50 anni, e l'altro 60: li portò Antonio Piazzini, e vengono da Sacrofano.

"Minaccia di inaugurazione"

Il titolo sembra un controsenso però così stavano le cose. I lavori continuavano a buon ritmo e già si intravedeva il giorno dell'inaugurazione. Cominciammo ad udire voci incontrollate che l'inaugurazione avrebbe dovuto avvenire il 19 marzo 1983. Era quasi impossibile. Non è che noi fossimo contrari a questo evento, però ci sarebbe piaciuto conoscere la notizia con un certo anticipo e che ci venisse comunicata direttamente e con sicurezza. Non con un pare che... si dice che... un ronzio senza paternità. Vorremmo avere tempo per prepararci e anche per preparare la gente. C'erano molte cose da ritoccare. Era pertanto impossibile fare l'inaugurazione per quella data. Inoltre per il 19 marzo ci eravamo già impegnati a celebrare un matrimonio, il primo matrimonio nella Chiesa. Era il matrimonio Sorrenti-Faut, e noi restammo in angustie fino a quando non trascorse quel giorno. Non si sarebbero potute celebrare le due funzioni nello stesso tempo. E la

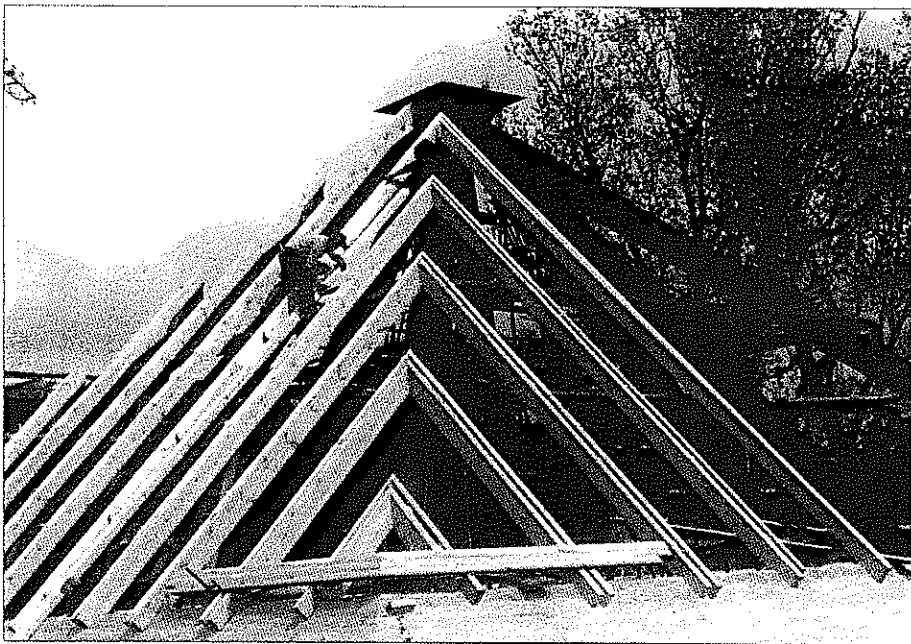
soluzione? Venne nella forma più semplice ed insperata: il cardinale Vicario Ugo Poletti cadde malamente, con una certa gravità e ... non se ne parlò più. Dio scrive dritto anche attraverso linee tortuose. Meno male!



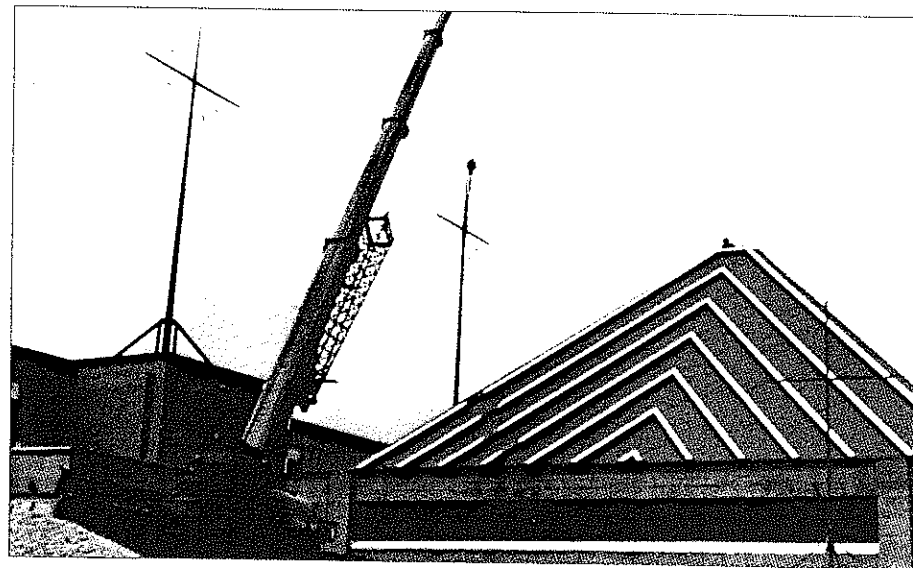
1964 - La vecchia Chiesetta del villaggio.



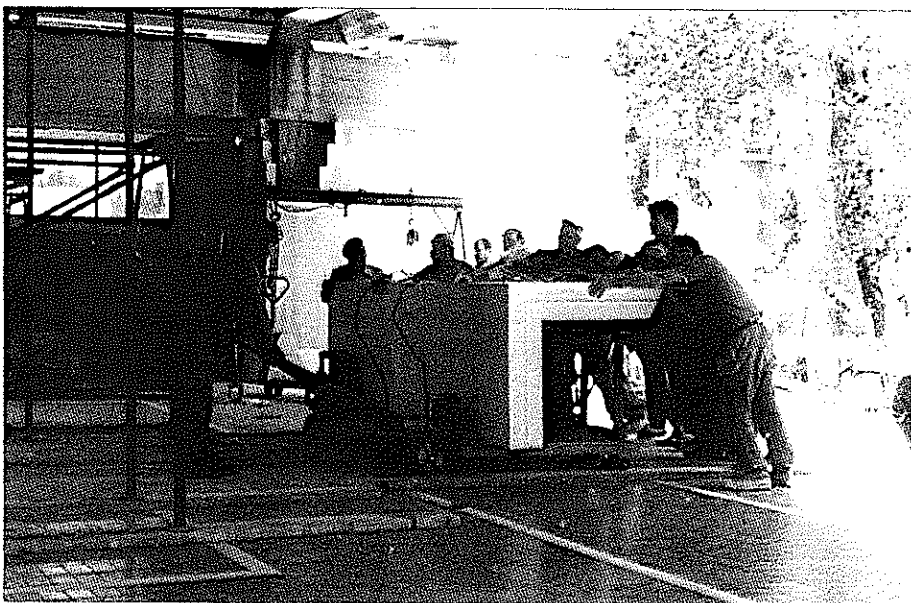
1977 - Lavoro su un palo di fondazione



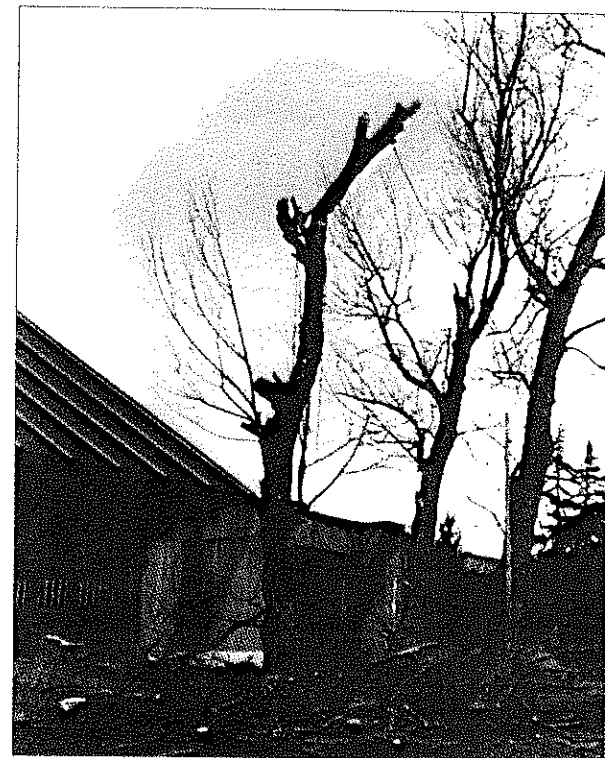
1981 - Preparazione cupola.



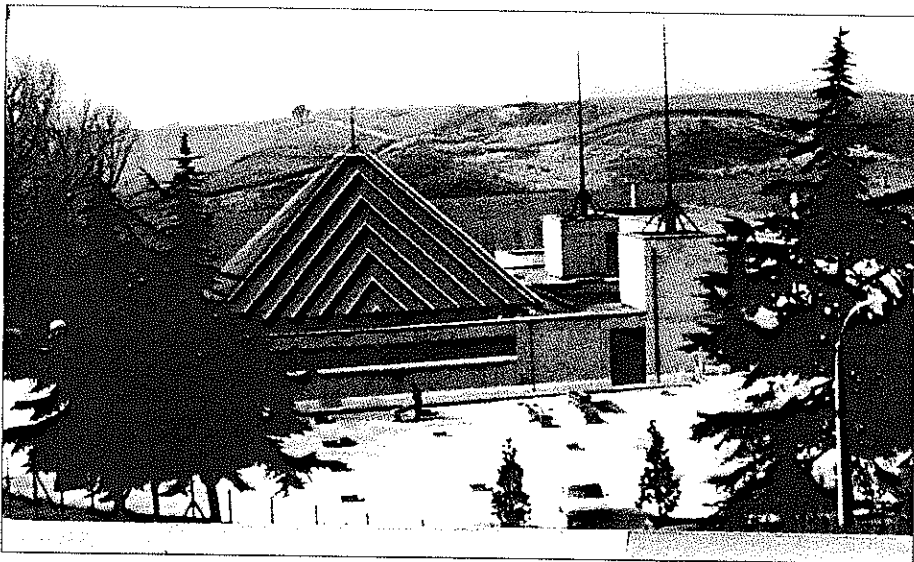
1983 - Posizionamento delle croci.



1982 - Trasporto del blocco di travertino per l'altare.



1983 - I vecchi pioppi
poi abbattuti.



1983 - Panoramica prima dell'impianto arboreo nuovo.



Statua lignea di
S. Maria della Consolazione

Inaugurazione della Chiesa, 1983

Questa volta era la verità. Il 28 aprile 1983 si tenne nella nostra casa la riunione di prefettura. E Mons. Clemente Riva ci comunicò che l'inaugurazione della Chiesa sarebbe avvenuta il giorno 28 maggio 1983. Così fa piacere! Avevamo tempo per fare tutte le preparazioni. Naturalmente ci adeguammo a ciò, e si diede l'inizio ad una campagna di sensibilizzazione. Non è che ce ne fosse molto bisogno perché tutti la stavano aspettando.

Cominciò un movimento frenetico per completare le cose che mancavano, ordinare quello che si doveva, pulire. In questo e in altre cose, i fedeli si gettarono ad aiutarci.

Per l'inaugurazione-dedicazione-consacrazione della Chiesa stampammo un foglietto con tutta la cerimonia completa. I giorni 24, 25 e 26 maggio celebrammo un triduo di preparazione. Il giorno 24 presiedette all'eucaristia Mons. Clemente Riva. Tutti i giorni del triduo, dopo la funzione ripassammo i canti con la gente e infine arrivò il giorno.

Il 28 maggio 1983, alle ore 18:30 il Cardinale Vicario Ugo Poletti, accompagnato da 23 concelebranti, consacrò solennemente la nostra Chiesa Parrocchiale. La Chiesa fu

dedicata alla nostra madre della Consolazione: "Santa Maria della Consolazione". Partecipò molta, moltissima gente, che poté seguire la funzione liturgica sui foglietti che avevamo preparato. Come continuazione, offrimmo a tutti i partecipanti, nel salone, un rinfresco preparato da Michele Bonanni.

Elenco dei concelebranti

Cardinale Ugo Poletti
P. Generale Javier Ruiz
P. Javier Pipaón
P. Esteban Soria
P. Pablo Goñi
P. Miguel Polite
P. Jesús Alvero
P. Alfredo Martín
P. Angel Martínez Cuesta
P. Eusebio Hernández
P. Mario Molina
P. Angel San Casimiro (Costa Rica)
P. Romualdo Rodrigo
P. Cleto Millán
P. Samson Silloríquez
P. José L. Rodríguez
P. Angel Legorburu
P. Luis Garayoa
P. Generale dei Viatoriani
P. José Antonio Letama (Viatoriano)

P. Ottavio Bianchini (Amor Misericordioso)
P. Aurelio del Prado (Amor Misericordioso)
D. Romano Deb (sacerdote della parrocchia)
D. Manlio Asta (sacerdote della parrocchia)

Presenti: D. Romano Massucco, P. Agostino (Tor de'Cenci), Mons. Pierino Ratti, Mons. Mossone (Segretario Generale), Ing. E. Vichi (Direttore dei lavori) Fratel Antonio Torretti, Fratel Jesús Galerón, Fratel Emilio (viatoriano), P. Humberto Decena (fotografo). Io rinforzavo il coro.

Come chierichetti, tre scolari di Spinaceto.

Vennero deposti nell'altare quattro reliquiari contenenti reliquie di diversi santi:

- 1.- Donato dal Vicariato: Santa Teresa di Gesù, San Giovanni Battista Rossi, San Gaspere del Bufalo e Santa Maria Goretti.
- 2.- Donato dall'Ordine Agostiniani Recoletti: Sant'Agostino, Santa Monica, San Nicola da Tolentino, San Tommaso di Villanova e Santa Rita da Cascia.
- 3.- Donato dall'Ordine Agostiniani Recoletti: Beato Ezechiele Moreno.
- 4.- Donato dai Servi di Maria: Santa Maria Soledad Torres Acosta.

Il testo della pergamena introdotta con le reliquie e firmato dal Cardinale Poletti è il seguente:

*H*ugo S.R.E. Cardinale Poletti, tituli Sanctorum Ambrosii et Caroli ad Viam Latam Sanctissimi Domini Ioannis Pauli II in urbe Vicarius, die vigesimaottava mensis maii, anno Domini millesimo nonagesimo octuagesimo tertio, Romae in regione Tre Pini-Poggio dei Fiori quam vocant, templum parociale atque altare Deo in honorem B.M.V. de Consolatione solemni ritu dicavit, reliquiis S. Augustini, S. Monicae, S. Nicolai at Tolentinum, S. Tommasi a Villanova, S. Ritae a Cascia, S. Gaspari del Bufalo, S. Ioannis B. de Rossi, S. Teresiae a Iesu, S. Mariae Goretti atque reliquiis S. M. Desolatae Torres Acosta et B. Ezechielis Moreno in eiusdemquae altaris lapide inclusis.

E la storia continua...

Naturalmente restavano molte cose da fare, che furono eseguite con i nostri mezzi e la collaborazione di tutti i parrocchiani.

Via Crucis

Fra le tante cose che mancavano nella Chiesa c'erano le stazioni della Via Crucis. Si pensò di fare qualche cosa di decoroso e non di riempire per riempire con qualcosa di prefabbricato. Per ciò si diede incarico ad un artista romano, Luca Lucchetti affinché preparasse un bozzetto. Il bozzetto piacque. L'artista creò una Via Crucis fra il classico e il moderno, tutto in fusione di bronzo. È una Via Crucis di 14 stazioni.

La prima stazione, Gesù condannato a morte, e l'ottava, Gesù incontra le donne di Gerusalemme, sono sdoppiate. Vale a dire che sono formate da due immagini separate in ciascuna stazione: Pilato-Gesù e Gesù-Donne di Gerusalemme.

La Via Crucis venne collocata a sinistra e a destra nella Chiesa, sulla fascia più bassa di cemento armato.

Ci sono inoltre sei ornamenti:

- 1.- Il sole, tra la terza e la quarta stazione.
- 2.- Due palme, tra la quarta e la quinta.
- 3.- Due soldati romani tra la sesta e la settima.
- 4.- Cavaliere romano con elmo e senza testa, tra la nona e la decima.
- 5.- La luna, tra la undicesima e la dodicesima.
- 6.- Foglie di biancospino, tra la dodicesima e la tredicesima.

Chiesi all'artista il perché di questo cavaliere con elmo e senza testa. Mi rispose: "In questa faccenda i romani non hanno agito con la propria testa; per questo ho scolpito l'elmo del cavaliere romano senza fare il viso".

La Via Crucis fu posta in opera nei giorni 17 e 18 dicembre 1984.

Non è che abbia importanza, però, essendo io portato a registrare i dettagli, ebbi la curiosità di pesare tutti i pezzi, uno per uno, prima che fossero messi in opera. Ho qui il dettaglio:

- 1.- Pilato, 10 kg più Gesù, 8 kg.
- 2.- Cristo Caricato con la croce, 20 kg.
- 3.- Prima caduta, 13 kg.
- 4.- Incontro con la madre, 27 kg.
- 5.- Il Cireneo, 20 kg.
- 6.- La Veronica, 20 kg.
- 7.- Seconda caduta, 13 kg.

- 8.- Cristo con la Croce, 15 kg, più le donne di Gerusalemme, 7,5 kg.
- 9.- Terza caduta, 14 kg.
- 10.- Gesù spogliato dei suoi vestiti, 15 kg.
- 11.- Crocifissione, 14 kg.
- 12.- Gesù muore sulla croce, 15 kg.
- 13.- Deposizione dalla croce, 10 kg.
- 14.- Gesù sepolto, 20 kg.

Ornamenti: Sole, 3 kg.; Palme, 5 kg.; Soldati Romani, 8 kg.; cavaliere con elmo e senza testa, 10 kg. ; luna, 3 kg. ; foglie di biancospino, 5 kg.

Totale: 241,50 più 34 uguale 275,50 kg.

Altri lavori eseguiti dopo l'inaugurazione

Ricordiamo i lavori più importanti :

Controporte d'accesso in vetro e legno.

Muri separatori tra la Chiesa e il complesso parrocchiale.

Porte in legno ai fianchi dell'altare.

Porte d'accesso all'area conventuale.

Porta di separazione con il salone.

Arredi

Confessionale.

Ornamento in ferro battuto del fonte battesimale

Statua lignea di Santa Maria della Consolazione

Il padre Luigi Garayoa si mise in contatto con lo scultore spagnolo José Ignacio Ferrer che ci consegnò un'immagine molto particolare ed inusuale di Maria con Gesù adolescente. Lo scultore fece una ricerca particolare su costumi e ambienti del tempo del Signore in Palestina con esito molto suggestivo nelle espressioni e nell'abbigliamento dei personaggi della scultura. Da porre in risalto le tinte morbide e delicate dell'opera e l'espressione particolarmente intima della madre e del figlio. Nelle vesti, l'artista è riuscito a ottenere un duplice effetto e coloristico ed evidenziatore del materiale ligneo della scultura.

La cinghia è il particolare simbolo della Consolazione. Lo scultore disse, in una sua lettera che chi vide la scultura ebbe a dire: "questa Vergine è ecumenica: i cristiani la venerano; i giudei al vederla con il suo vestito da nazzarèna la sentiranno anche come qualcuno vicino a loro; i musulmani che già considerano Miryam come una delle donne sante, la potranno riverire con più facilità vedendola vestita all'orientale".

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Le Origini</i>	
La nascita della Parrocchia 1964	11
Terreno per le Opere Parrocchiali 1972	13
Discussioni sul primo progetto 1973	14
La convenzione con il Vicariato 1973	19
Pro-memoria sull'accordo con il Vicariato	23
Presa di possesso del terreno 1974	28
Approvazione e finanziamento del progetto 1975	28
<i>Le Opere</i>	
Gara per appalto Lavori, 1976	35
Consegna del terreno all'impresa, 1976	36
Gli anni della costruzione	36
1976	37
1977	37
1978	40
1979	46
1980	53
1981	57
1982	71
1983	74
"Minaccia di inaugurazione"	77
Inaugurazione della Chiesa 1983	79
E la storia continua	83
Via Crucis	83
Altri lavori eseguiti dopo l'inaugurazione	85
Arredi	86
Statua lignea di Santa Maria della Consolazione	86

Litografia Leberit Srl
Via Aurelia 308 00165 Roma
Tel. e Fax 06.66.20.695